

FRANCO FRANCESCHI

*Istituzioni e attività economica a Firenze: considerazioni sul governo del settore industriale (1350-1450)*

1. – In un saggio sulla politica economica delle città europee nel Medioevo, pubblicato nella *Cambridge Economic History of Europe* oltre venticinque anni fa, A.B. Hibbert rilevava come, al di là di tutti i mutamenti e le complessità dell'atteggiamento dei poteri urbani in rapporto a questo vasto ordine di problemi, «operavano certi principi fondamentali la cui stabilità era fuori discussione, perché essi affondavano le radici nella natura stessa delle città medievali»<sup>1</sup>. Adattando questa prospettiva al governo del settore industriale fiorentino nei secoli XIV e XV si può fondatamente ritenere che ad indirizzare l'operato dei gruppi dirigenti fosse soprattutto l'idea, rintracciabile anche in altre realtà cittadine della Toscana<sup>2</sup> e dell'Italia centro-settentrionale<sup>3</sup>, secondo la quale benessere collettivo e sviluppo manifatturiero erano saldamente – e per più di una via – interconnessi: un'evidenza di fronte alla quale le istituzioni non potevano certo restare inerti.

La normativa statutaria, le deliberazioni comunali e corporative, talvolta la

---

<sup>1</sup> A.B. HIBBERT, *La politica economica delle città*, in *Storia economica Cambridge*, III, *Le città e la politica economica nel Medioevo*, a cura di M.M. POSTAN - E.E. RICH - E. MILLER, trad. it., Torino, Einaudi, 1977 (ed. orig., 1965), pp. 179-264, in particolare p. 181.

<sup>2</sup> In alcuni importanti ordinamenti pisani del 1335, relativi alla regolamentazione della produzione laniera, si possono leggere affermazioni quali «(...) ut ab experto cognoscitur, civitates et terre gentibus replentur et abundant divitiis si in eis ministerium et ars lane frequentetur et augmentatur»: P. SILVA, *Il Governo di Pietro Gambacorta in Pisa e le sue relazioni col resto della Toscana e coi Visconti. Contributo alla storia delle Signorie italiane*, Pisa, Nistri, 1910, p. 16 e nota 4: l'autore riporta qui erroneamente la data 1336.

<sup>3</sup> Come rileva PH. JONES, *La storia economica. Dalla caduta dell'Impero romano al secolo XIV*, in *Storia d'Italia*, II, *Dalla caduta dell'Impero romano al secolo XVIII*, Torino, Einaudi, 1974, pp. 1467-1810, in particolare p. 1765, che cita testimonianze relative a Piacenza ed a Gubbio.

trattativa, esplicitano questa convinzione. Nel 1344, per esempio, il preambolo di una rubrica figurante in un'aggiunta marginale agli statuti del Capitano del popolo osserva che, poiché molte famiglie vivono a Firenze in virtù dell'Arte della lana e la stessa città per essa si accresce di ricchezze, è decoroso che il Comune la conservi nel *buono stato* e ne aumenti gli *onori* e le *grazie*<sup>4</sup>. Oltre un secolo dopo, nel 1458, la premessa al provvedimento che sancisce per la prima volta il divieto di importazione nel dominio fiorentino per tutti i panni forestieri si esprime nei termini seguenti:

Perché la città nostra s'è facta potente et grande mediante le industrie et exercitii et per mezzo di quelle s'è difesa da ogni oppressione, et maxime per lo exercitio dell'arte della lana, la quale quando è stata exercitata in copia et abbondanza è stata il mezzo di pascere il nostro popolo, et l'entrate del Comune sono state molto maggiori che al presente, et così quando quello exercitio è manchato il nostro popolo à sostenuto e sostiene disagi, bisogni et necessità assai, et per questo le vostre entrate sono molto diminuite, et però sarebbe buono provvedere che quella arte lavorasse et exercitassesi il più che possibile è (...)<sup>5</sup>.

Accanto alla difesa dell'attività dei *mercatores* e degli *artifices*, che ha fatto di Firenze una potenza economica in grado di preservare la propria libertà, è qui posta debitamente in evidenza la funzione 'sociale' delle attività manifatturiere: quella di creare occupazione. È quanto troviamo già affermato nel 1446 in una rubrica di quella singolare raccolta rappresentata dagli statuti dell'Arte di Por Santa Maria<sup>6</sup>: «Considerando quanto l'arte della seta in questa città è moltiplicata et moltiplica per modo che delle manifatture di quella el popolo riceve grandissimo sussidio e aiuto»<sup>7</sup>; parole che danno corpo ad un'idea cara agli operatori del tessile, ben lieti di accreditarsi come coloro che assicurano il

---

<sup>4</sup> Ne riferisce N. RODOLICO, *Il popolo minuto. Note di storia fiorentina (1343-1378)*, nuova ed., Firenze, Olschki, 1968, p. 34; ma cfr. anche G. A. BRUCKER, *Florentine Politics and Society 1343-1378*, Princeton, Princeton University Press, 1962, p. 91.

<sup>5</sup> AS FI, *Balie*, 29, c. 18v.

<sup>6</sup> *Statuti dell'Arte di Por Santa Maria del tempo della Repubblica*, a cura di U. DORINI, Firenze, Olschki, 1934. Occorre infatti ricordare che, con i suoi continui aggiornamenti (le «Riforme») e l'inserimento delle provvisorie emanate dal Comune in rapporto alla produzione serica, il codice edito sessant'anni fa da Umberto Dorini rappresenta una fonte molto più ricca di un normale statuto, ciò che permette di compensare almeno parzialmente la quasi completa assenza di altri materiali corporativi utili per ricostruire la storia della manifattura della seta nella Firenze del Trecento e del Quattrocento.

<sup>7</sup> *Ibid.*, rub. I («Che le ritenzioni di denari due per lira sopra i pagamenti ai tessitori e ai filatoiai vadano alla loro Compagnia e allo Spedale degli Innocenti»), p. 565.

«sussidio dei poveri e delle persone miserabili»<sup>8</sup>, che «sostentano i lavoratori e le loro famiglie»<sup>9</sup>. Ciò non significa che essi non ne siano sinceramente convinti, come autorizza a pensare – nei *Libri della famiglia* – la risposta di Giannozzo Alberti a Lionardo, che gli domanda se la mercatura sia l'attività più raccomandabile: «Forse farei lavorare le lane, o la seta, e simili, che sono essercizi di meno travaglio e di molto minore molestia, e volentieri mi darei a tali essercizi a' quali s'adoperano molte mani, perché ivi in più persone il danaio si sparge, e così a molti poveri utilità ne viene»<sup>10</sup>. In ogni caso, sebbene raramente espressa nei documenti ufficiali, non è certo estranea a questo atteggiamento la preoccupazione che suscita presso i ceti superiori e i pubblici poteri la presenza in città di vaste concentrazioni di lavoratori, completamente dipendenti dai salari pagati dai lanaioli e dai setaioli, che una crisi può trasformare in una seria minaccia per la quiete cittadina<sup>11</sup>.

Un'altra correlazione individuata dalla legge del 1458 è quella fra congiuntura industriale ed entrate statali: un più diffuso livello di benessere ha come conseguenza maggiori introiti fiscali e, soprattutto, un maggior volume di merci in movimento (materie prime, strumenti di lavoro, prodotti finiti) assicura un consistente gettito delle gabelle, com'è apertamente dichiarato dai consoli dell'Arte di Por Santa Maria nel 1418<sup>12</sup>.

Ma l'esercizio delle manifatture non è concepito soltanto come fonte di *utile*, esso costituisce per tutta la città ed i suoi abitanti motivo di *onore* e di *fama*, elementi peraltro indispensabili all'espansione e al consolidamento dei traffici sui mercati internazionali. «Considerato l'onore, la fama et la grande utilità che

<sup>8</sup> «Subsidium pauperum et substantationem miserabilium personarum» è l'espressione usata in una deliberazione dei consoli: AS FI, *Arte della lana*, 49, c. 13r (1410).

<sup>9</sup> AS FI, *Arte della lana*, 45, c. 105r (1372): «pro substantando eos [i lavoratori] et eorum familias».

<sup>10</sup> L.B. ALBERTI, *I libri della famiglia*, a cura di R. ROMANO - A. TENENTI, Torino, Einaudi, 1969, p. 249.

<sup>11</sup> Chi invece non ha timore di formulare apertamente questi concetti è il beato Antonino Pierozzi, arcivescovo di Firenze, come rileva A. SPICCIANI, *Usura e carestie in un canonista del XIII secolo (Sinibaldo de' Fieschi, papa Innocenzo IV)*, ora in ID., *Capitale e interesse tra mercatura e povertà nei teologi e canonisti dei secoli XIII-XV*, Roma, Jouvence, 1990, pp. 49-83, in particolare p. 59 e nota 14.

<sup>12</sup> *Statuti dell'Arte di Por Santa Maria ... cit.*, Riforma del 1418, rub. V («Quod matriculati in hac arte possint conducere mercantias tam ad civitatem Pisarum quam Florentiam»), p. 447: «Considerantes dicti officiales quantum a pauco tempore citra certi artifices dicte artis et universitatis attendunt in faciendum conducere tam ad civitatem Pisarum quam Florentie multas quantitates mercantiarum que redundant in magnum honorem dicte artis et maximam utilitatem dicti communis Florentie pro gabellis que solvunt in dicta civitate Pisarum et Florentie (...)».

deriva et procede dalla detta arte alla nostra città et maxime dal membro della seta et quanto è ampliato et cresciuto, che ogni altra città del mondo avanza», scrivono i setaioli in una petizione alla Signoria nel 1460<sup>13</sup>; e i lanaioli nel 1409: «Considerantes quod civitas Florentie in fabricatione pannorum finium ac omnium aliarum panninarum semper excessit omnes alias provincias et civitates in tantum quod in hoc dici poterat omnium aliarum civitatum domina et magistra, et ex hoc erat per totum orbem fama divulgata»<sup>14</sup>. Affermazioni che comunicano il senso di orgoglio per i risultati ottenuti dai produttori fiorentini e la preoccupazione di preservare l'immagine di Firenze nel mondo, anticipando la bella metafora tardo-cinquecentesca secondo la quale lana e seta rappresentano per la città «i dua begli occhi» che «stanno in fronte al capo»<sup>15</sup>.

2. – Consapevoli dell'importanza che l'industria – ovvero la produzione su larga scala di panni di lana e di drappi di seta destinati ai mercati di esportazione – rivestiva per l'economia e l'intera società fiorentina, i gruppi dirigenti, sia operando attraverso le rispettive corporazioni, sia avvalendosi dei mezzi offerti dall'autorità centrale, condussero nel settore un'azione di governo che, al di là della coerenza complessiva e del tenore dei risultati ottenuti, fu comunque ampia e diffusa. Desta dunque una certa meraviglia dover constatare come, sebbene le manifatture abbiano trovato numerosi ed illustri storici che ne hanno analizzato (con molta maggiore ricchezza per il versante laniero) i lineamenti di sviluppo, la conformazione dei mercati, l'organizzazione del lavoro, la cornice corporativa<sup>16</sup>, siano mancati studi specificamente dedicati ad illuminare la funzione svolta dai centri del potere istituzionalizzato nel disciplinamento di questo vasto e vitale ambito<sup>17</sup>. Il presente contributo si

---

<sup>13</sup> *Ibid.*, Riforma del 1460, rub. I («Provisio Communis Florentie de nova electione officialis forensis dicte artis»), pp. 597-598.

<sup>14</sup> AS FI, *Arte della lana*, 49, c. 4r.

<sup>15</sup> Cfr. P. MALANIMA, *La decadenza di un'economia cittadina. L'industria di Firenze nei secoli XVI-XVIII*, Bologna, Il Mulino, 1982, p. 172.

<sup>16</sup> Per il settore laniero mi permetto di rinviare alla bibliografia contenuta in F. FRANCESCHI, *Oltre il «Tumulto». I lavoratori fiorentini dell'Arte della lana fra Tre e Quattrocento*, Firenze, Olschki, 1993; per quello serico un'ottimo punto di partenza è rappresentato dalle pagine dedicate a Firenze nella sintesi di B. DINI, *L'industria serica in Italia. Secc. XIII-XV*, in *La seta in Europa. Secc. XIII-XX. Atti della ventiquattresima settimana di studi dell'Istituto internazionale di storia economica «F. Datini» di Prato, Prato, 4-9 maggio 1992*, a cura di S. CAVACIOCCHI, Firenze, Le Monnier, 1993, pp. 91-123.

<sup>17</sup> Utili materiali e spunti interpretativi sono presenti in alcuni vecchi lavori: R. PÖHLMANN, *Die Wirtschaftspolitik der Florentiner Renaissance und das Princip der Verkehrsfreiheit*, Leipzig, Herzl, 1878, soprattutto pp. 40-78 e 92-136; A. DOREN, *Studien aus der Florentiner*

propone di cominciare a invertire questa tendenza, descrivendo i contenuti e le modalità di intervento e al contempo rilevandone i mutamenti secondo una periodizzazione che trova connessioni sia nel campo della storia economica che in quello delle vicende politico-istituzionali.

I cento anni compresi fra la metà del XIV e la metà del XV secolo coincidono approssimativamente, secondo un uso ormai consolidato presso la storiografia economica, con l'arco di svolgimento della «crisi» tardo-medievale. Profondamente influenzata dai mutamenti che interessavano il mercato internazionale dei prodotti tessili soprattutto a seguito del declino demografico e delle conseguenti modifiche nel potere d'acquisto dei diversi ceti sociali<sup>18</sup>, anche l'industria fiorentina fu contraddistinta da significativi fenomeni di trasformazione. Nel periodo immediatamente successivo alla grande epidemia del 1348 il settore si identificava in pratica con la sola manifattura dei panni di lana, attività in sensibile espansione e prevalentemente orientata verso la realizzazione di articoli «ricchi» ottenuti con materia prima di provenienza inglese; verso la metà del XV secolo, al contrario, l'industria laniera, pur mantenendo la sua centralità nell'economia cittadina, tendeva sempre più decisamente a privilegiare la fabbricazione di tessuti di livello medio con lane provenienti dal Mediterraneo occidentale (o dalla stessa penisola) e appariva ampiamente ridimensionata nei suoi connotati quantitativi: gli opifici, che nel 1381 erano 283, scendevano infatti a 131 nel 1427 e a 111 nel 1458, mentre il prodotto globale annuo, plausibilmente attestato per tutti gli anni venti del secolo intorno ai 10.000 panni, si riduceva ulteriormente alla fine degli anni trenta, con una diminuzione percentuale che neppure il calo sostenuto della popolazione cittadina verificatosi nel primo Quattrocento era in grado di giustificare.

Alla più antica delle lavorazioni tessili si era intanto affiancata, con una crescita evidente a partire dai decenni a cavallo fra i due secoli, l'industria della

---

*Wirtschaftsgeschichte*, I, *Die Florentiner Wollentuchindustrie vom 14. bis zum 16. Jahrhundert. Ein Beitrag zur geschichte des modernen Kapitalismus* [d'ora in poi *Wollentuchindustrie*], Stuttgart, Cotta, 1901; II, *Le Arti fiorentine*, trad. it., Firenze, Le Monnier, 1940, voll. 2, (ed. orig., 1908); G. TONIOLO, *Storia dell'economia sociale in Toscana nel Medioevo*, Città del Vaticano, Edizione del Comitato per l'opera omnia di G. Toniolo, 1948, voll. 2.

<sup>18</sup> Su queste tendenze cfr. soprattutto M. MALOWIST, *Les changements dans la structure de la production et du commerce du drap au cours du XIV<sup>e</sup> et XV<sup>e</sup> siècle*, in ID., *Croissance et régression en Europe XIV<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècles*, Paris, Colin, 1972, pp. 53-62; S. R. EPSTEIN, *The Textile Industry and the Foreign Cloth Trade in late Medieval Sicily (1300-1500): a «Colonial Relationship?»*, in «*Journal of Medieval History*», XV (1989), pp. 141-183, in particolare pp. 147-149; H.A. MISKIMIN, *The Economy of Early Renaissance Europe 1300-1460*, Englewood Cliffs, Prentice-Hall, 1969, pp. 92-105; P. MALANIMA, *La decadenza di un'economia ... cit.*, p. 20.

seta. La produzione complessiva di drappi, che nel 1430 non superava le 500 unità all'anno, toccava nel 1446 le 2104, mentre nel 1458 le 38 botteghe dei setaioli esistenti rappresentavano già un terzo di quelle occupate dai lanaioli<sup>19</sup>. Una tappa importante nel raggiungimento di elevati standard qualitativi, in quanto assicurò continuità alla tessitura di raffinate stoffe in seta ed oro, fu poi lo sviluppo di una manifattura fiorentina di battiloro, potenziata dalla chiamata di artigiani specializzati provenienti da Genova e da Venezia<sup>20</sup>.

Ma l'arco cronologico che stiamo considerando è anche quello che vide la città-Repubblica di Firenze assurgere alla dimensione di stato regionale, ciò che implicava non soltanto una ridefinizione (almeno potenziale) dello spazio economico, ma anche la più acuta esigenza di affidabili strutture amministrative ed una coscienza meno angustamente municipale dei problemi; ed è al tempo stesso l'epoca nella quale gli ordinamenti a base corporativa trapassarono in forme di governo più elitarie, con le conseguenti implicazioni sul piano della distribuzione dei poteri e – quel che ci interessa più da vicino – sul piano dell'iniziativa degli organi comunali e delle Arti dinanzi ai concreti problemi di gestione dell'apparato mercantile-manifatturiero<sup>21</sup>.

---

<sup>19</sup> Procedo su questi aspetti per rapidissimi cenni, rimandando, per un'adeguata presentazione dei dati documentari e della letteratura, a quanto ho già scritto in *Oltre il «Tumulto»* ... cit., pp. 3-31 e in *Firenze e la seta. nel primo Rinascimento*, di prossima pubblicazione su «Italian History and Culture».

<sup>20</sup> «Ricordo che nel 1420 s'incominciò in Firenze a far filare l'oro et battere la foglia da filare oro et fu l'arte di Porta S. Maria, cioè tra mercatanti d'essa a loro spesa e sotto il nome dell'arte»: *Statuti dell'Arte di Por Santa Maria* ... cit., Appendice I, p. 791. Cfr. anche B. DINI, *Una manifattura di battiloro nel Quattrocento*, in *Tecnica e società nell'Italia dei secoli XII-XVI. Atti dell'Undicesimo Convegno internazionale, Pistoia, 28-31 ottobre 1984*, Pistoia, Centro italiano di studi di storia e d'arte, 1987, pp. 83-111, in particolare pp. 86-87.

<sup>21</sup> La bibliografia sui diversi aspetti qui soltanto accennati è ormai abbastanza vasta: mi limito pertanto a segnalare, quali riferimenti di prima consultazione, G. CHITTOLINI, *Ricerche sull'ordinamento territoriale del dominio fiorentino agli inizi del secolo XV*, ora in ID., *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado. Secoli XIV e XV*, Torino, Einaudi, 1979, pp. 292-352, in particolare pp. 292-294; M.B. BECKER, *Florence in Transition, II, Studies in the Rise of Territorial State*, Baltimore, The Johns Hopkins University Press, 1968, pp. 205 sgg.; G.A. BRUCKER, *Dal Comune alla Signoria. La vita pubblica a Firenze nel primo Rinascimento*, Bologna, Il Mulino, 1981 [ed. orig., 1977], pp. 245 sgg.; A. ZORZI, *Lo stato territoriale fiorentino (secoli XIV-XV): aspetti giurisdizionali*, in «Società e storia», XIII (1990), 50, pp. 799-825, in particolare pp. 810-818; R. FUBINI, *Dalla rappresentanza sociale alla rappresentanza politica: alcune osservazioni sull'evoluzione politico-costituzionale di Firenze nel Rinascimento*, in «Rivista storica italiana», CII (1990), pp. 279-301. Per il rapporto tra fenomeni di carattere politico-istituzionale ed economia cfr. P. MALANIMA, *La formazione di una regione economica: la Toscana nei secoli XIII-XV*, in «Società e storia», VI (1983), 20, pp. 229-269, in particolare pp. 266-269; S.R. EPSTEIN, *Stato territoriale ed*

3.1. – Indubbiamente, se considerato nella globalità dei suoi aspetti e lasciando in secondo piano le distinzioni di carattere cronologico, il governo dell'industria risultava per larga parte affidato alle rispettive corporazioni. Poiché non è possibile qui soffermarsi adeguatamente sui lineamenti della loro interna struttura ed organizzazione, mi limiterò a ricordare solo alcuni punti essenziali. In quanto associazioni finalizzate alla tutela di forti interessi economici di settore, l'Arte della lana e quella di Por Santa Maria presentavano accentuati, dal punto di vista giuridico, i caratteri di ordinamenti «completi»<sup>22</sup> che pure erano tipici dell'intero mondo corporativo fiorentino: possedevano dunque estesi beni propri, avevano piena facoltà legislativa nel vasto campo delle rispettive competenze (e questa estrinsecavano attraverso l'operato dei consoli e del consiglio), esercitavano con cospicui mezzi coercitivi la propria giurisdizione sugli iscritti, i quali erano tenuti a sottoporvisi e ad accettarne le sentenze. Sotto il profilo socio-professionale ambedue, riflettendo la peculiare fisionomia dell'opificio tessile, con i suoi caratteri di dispersione e polimorfia occupazionale, assumevano una configurazione complessa, ospitando al loro interno, sotto l'indiscussa egemonia degli imprenditori (*lanifices, setaiuoli*), vari corpi di mestiere. La disparità più evidente fra le due Arti si concretava nel fatto che, mentre i lanaioli si costituirono in un proprio, per quanto composito, organismo corporativo parallelamente allo sviluppo della manifattura, i setaioli lievitarono come forza sempre meglio strutturata all'interno di quel vasto aggregato di specializzazioni diverse rappresentato dall'Arte di Por Santa Maria fino ad assumerne, con il primo Quattrocento, il sostanziale controllo<sup>23</sup>.

Ora, pur nelle differenze di strumenti e di metodi talvolta riscontrabili, i cardini della «politica economica» delle Arti della lana e di Por Santa Maria possono essere ricondotti, in estrema sintesi, a tre direttive-base. La prima di esse si compendia nella difesa della preminenza dell'industria urbana; la seconda nell'impegno per assicurare l'abbondanza dei fattori di produzione; la terza nella protezione della qualità dei manufatti. Esaminerò questi tre aspetti separatamente.

---

*economia regionale nella Toscana del Quattrocento*, Relazione al Convegno *La Toscana al tempo di Lorenzo il Magnifico. Politica economia cultura arte* (Pisa-Firenze-Siena, 5-8 novembre 1992), in corso di stampa.

<sup>22</sup> Per questa terminologia cfr. F. CALASSO, *Gli ordinamenti giuridici del rinascimento medievale*, nuova ristampa della seconda edizione, Milano, Giuffrè, 1965, pp. 144-145.

<sup>23</sup> Oltre ai lavori di Alfred Doren segnalati alla nota 17 si consulti, per l'Arte di Por Santa Maria, P. PIERI, *L'Arte della seta in Firenze dal 1187 al 1530*, in ID., *Scritti vari*, Torino, Giappichelli, 1966, pp. 3-29, già pubblicato con il titolo *Intorno alla storia dell'Arte della seta in Firenze*, Bologna, Azzoguidi, 1927.

3.2. – L'esistenza e lo sviluppo di forti industrie tessili a Firenze erano anche il risultato del regime di privilegio che esse godevano rispetto alle corrispondenti produzioni del dominio. A prescindere dall'emanazione di una legislazione opportunamente concepita per la difesa degli interessi manifatturieri urbani, il mezzo che tradizionalmente ne assicurava l'attuazione risiedeva nella peculiare configurazione di un apparato corporativo che, schiettamente cittadino, si irradiava però sul territorio: gli *artifices* del comitato erano infatti inquadrati dalla corrispondente Arte di Firenze, della quale costituivano una «matricola minore», ed all'autorità della quale erano tenuti a sottostare<sup>24</sup>. Quando poi, fra la metà del Trecento e i primi decenni del Quattrocento, si determinò un considerevole allargamento dei confini dello stato fiorentino, i rapporti con gli organismi corporativi dei centri di medio e grosso rilievo economico che furono inglobati, vennero regolati caso per caso, nel più ampio quadro dei capitoli di sottomissione stabiliti tra la Repubblica e le comunità assoggettate<sup>25</sup>.

Se, tenendo conto di queste coordinate generali, osserviamo l'atteggiamento dell'Arte della lana, potremo individuare uno svolgimento analogo. Gli obiettivi di base erano semplici: impedire che i *lanifices* delle terre soggette potessero fare concorrenza agli articoli medi e «fini» fabbricati a Firenze, e quindi permettere loro di adoperare solo materie prime di minor valore (le cosiddette «lane nostrali»); vincolare questi produttori all'organizzazione corporativa cittadina, facendoli da essa dipendere<sup>26</sup>. La realtà, però, era in parte diversa: la Toscana fiorentina, nella seconda metà del Trecento e nel primo Quattrocento, era costellata di poli tessili di entità non trascurabile nei quali si ottenevano, impiegando lane di provenienza mediterranea, anche stoffe di qualità superiore a quella prescritta dalle disposizioni corporative: non mi riferisco soltanto alla Prato di Francesco Datini, che godeva per l'esercizio delle Arti di un regime di favore fin dal momento della sua sottomissione<sup>27</sup>; ma

<sup>24</sup> Su tutto ciò resta fondamentale A. DOREN, *Le Arti fiorentine ... cit.*, I, pp. 167-170.

<sup>25</sup> Ho sviluppato questo punto in *Il ruolo delle Corporazioni nella società fiorentina del XV secolo. Prime considerazioni*, Relazione al Convegno *Per Elio Conti. La società fiorentina nel basso Medioevo* (Roma-Firenze, 16-18 dicembre 1992), di prossima pubblicazione.

<sup>26</sup> A. DOREN, *Wollentuchindustrie ... cit.*, pp. 58-59; P. SILVA, *Intorno all'industria e al commercio della lana in Pisa*, in *Storia dell'economia italiana*, I, *Secoli settimo-diciassettesimo*, a cura di C.M. CIPOLLA, Torino, Einaudi, 1959, pp. 123-162, in particolare p. 159. Di scarsa utilità è invece il breve contributo di L.A. KOTELNIKOVA, *La produzione dei panni di lana nella campagna toscana nei secoli XIII-XIV e la politica delle città e delle Arti della lana*, in *Produzione, commercio e consumo dei panni di lana (nei secoli XII-XVIII). Atti della seconda settimana di studio dell'Istituto internazionale di storia economica «F.Datini» di Prato*, Prato, 10-16 aprile 1970, a cura di M. SPALLANZANI, Firenze, Olschki, 1976, pp. 221-229.

<sup>27</sup> Cfr. *I Capitoli del Comune di Firenze. Inventario e regesto*, I, a cura di C. GUASTI, Firenze, Cellini, 1866, regesto I, 38, p. 32.

anche ad Arezzo<sup>28</sup> e a Pistoia<sup>29</sup>, centri per i quali non risultano particolari concessioni dei fiorentini; a Pisa<sup>30</sup>, a San Miniato<sup>31</sup>, ed addirittura a modesti borghi quali Palazzuolo<sup>32</sup>, Montelupo<sup>33</sup>, Galatrone<sup>34</sup>, Palaia<sup>35</sup>, Paterno<sup>36</sup>, Certaldo e Marcialla<sup>37</sup>, dove l'utilizzazione di materia prima d'importazione era sicuramente vietata.

Ebbene, di fronte a questa realtà lo sforzo normativo e soprattutto repressivo dei lanaioli non si dispiegò sempre con la medesima intensità, risaltando in questo caso la stretta connessione tra azione politica ed evoluzione della congiuntura. Così, malgrado l'esistenza di disposizioni emanate nel 1355<sup>38</sup> e la raccomandazione, contenuta negli statuti del 1361, di far osservare con la massima diligenza la normativa che disciplinava l'attività laniera nel territorio<sup>39</sup>, fu a partire dall'inizio del XV secolo, quando cominciarono a manifestarsi preoccupanti difficoltà di approvvigionamento delle lane inglesi e successivamente anche spagnole-africane ed il rapporto fra industria cittadina e manifatture del dominio venne complicandosi in seguito ad acquisizioni corpose come

<sup>28</sup> Come è stato ben evidenziato, all'inizio del XV secolo ad Arezzo si lavorava per la gran parte lana spagnola (di San Matteo), oltre che materia prima locale: B. DINI, *Lineamenti per la storia dell'arte della lana in Arezzo nei secoli XIV e XV*, estratto da «Bollettino del Rotary Club di Arezzo», 1980, 902, pp. 3-22, in particolare p. 15.

<sup>29</sup> Cfr. D. HERLIHY, *Pistoia nel Medioevo e nel Rinascimento, 1200-1430*, trad. it., Firenze, Olschki, 1972 [ed. orig., 1967], pp. 198 e 201; F. MELIS, *Pistoia nei secoli d'oro della sua economia*, ora in ID., *Industria e commercio nella Toscana medievale*, a cura di B. DINI, Firenze, Istituto internazionale di storia economica «F. Datini» di Prato - Le Monnier, 1989, pp. 157-174, in particolare pp. 165-166.

<sup>30</sup> AS FI, *Arte della lana*, 51, c. 119r-v (1436): le lane proibite sono in questo caso quelle di Maiorca, Minorca e Garbo; *ibid.*, c. 120r-v. (Col termine «lane di Garbo» si designavano in questo periodo le lane provenienti dal Mediterraneo occidentale: H. HOSHINO, *L'Arte della lana in Firenze nel basso Medioevo. Il commercio della lana e il mercato dei panni fiorentini nei secoli XIII-XV*, Firenze, Olschki, 1980, p. 210).

<sup>31</sup> AS FI, *Arte della lana*, 50, cc. 58v-59r (1429): lavorate lane di San Matteo.

<sup>32</sup> AS FI, *Arte della lana*, 46, c. 212r (1386).

<sup>33</sup> AS FI, *Arte della lana*, 48, c. 46v (1400): la lana proibita impiegata è quella di San Matteo; 52, c. 107v (1445).

<sup>34</sup> AS FI, *Arte della lana*, 51, c. 68r-v (1435).

<sup>35</sup> AS FI, *Arte della lana*, 50, c. 61r-v (1429): utilizzate lane di San Matteo; 51, c. 145r-v (1437).

<sup>36</sup> AS FI, *Arte della lana*, 52, c. 126r (1446).

<sup>37</sup> AS FI, *Arte della lana*, 48, cc. 48v-49r (1401): deliberazione dei Consoli in cui si rileva l'eccessivo peso delle pene che hanno colpito «nonnulli de Marcialla, Certaldo et de aliis partibus comitatus» per avere lavorato lane diverse da quelle «nostrali».

<sup>38</sup> AS FI, *Arte della lana*, 43, c. 24r-v.

<sup>39</sup> AS FI, *Arte della lana*, 6, libro II, rub. X («De non exercendo artem lane extra civitatem Florentie»), c. 35v.

quella di Pisa, che il problema si presentò in maniera più pressante. Con alcune provvisori del primo quindicennio del Quattrocento<sup>40</sup>, che trovarono una più organica sistemazione nel nuovo statuto dell'Arte della lana del 1428, si pervenne allora a disciplinare la produzione laniera entro i confini dello stato secondo uno schema tripartito che, pur assicurando alla dominante le sue tradizionali prerogative, si adeguava in una certa misura alla nuova realtà territoriale. Firenze era dunque il polo manifatturiero principale, detentore del monopolio della realizzazione dei panni di lusso con la lana inglese e al contempo sede di trasformazione delle lane di provenienza mediterranea; vi erano poi alcuni castelli, terre, luoghi murati (come Prato) che godevano di capitoli speciali, ossia nei quali «fieri potest ars de lana Maiorice vel Minorice et cuiuslibet alterius lane exceptis lanis anglicis francigenis»; ed infine le manifatture rurali (cui erano senza riguardo assimilate quelle della città di Pisa), autorizzate ad ottenere solo panni andanti con materie prime esclusivamente locali<sup>41</sup>. È interessante rilevare come, forte di questo ben congegnato strumento legislativo, il vertice dell'Arte poté condurre, principalmente durante il secondo venticinquennio del Quattrocento, un'attenta opera di repressione, documentata dalle numerose condanne inflitte ai produttori clandestini<sup>42</sup>.

Meno complessa appare la situazione in relazione all'industria serica, visto che, a differenza di quella laniera, essa fondò la sua politica sul presupposto che le attività di produzione dovevano concentrarsi esclusivamente a Firenze. Occorre tuttavia notare che questa forma di «protezione totale» non risulta connaturata agli esordi della nuova manifattura tessile, affermandosi piuttosto come risposta alla crescita del livello qualitativo dei tessuti realizzati. La svolta avvenne infatti solo nel 1416, quando una «riforma» degli statuti corporativi proibì la lavorazione dei drappi auroserici «extra dictam civitatem Florentie in aliqua alia civitate, terra, castro, villa vel loco et generaliter in aliqua mundi parte, exceptis dumtaxat civitatibus Venetiarum et Luce»<sup>43</sup>. A quanti vi erano

<sup>40</sup> AS FI, *Arte della lana*, 48, c. 113v (1407); 125, c. 14r (1409); 49, c. 48v (1415).

<sup>41</sup> AS FI, *Arte della lana*, 7, libro III, rub. VI («In comitatu et districtu Florentie fieri non possit ars alterius lane quam nostratis»), c. 65r-v. Il principio secondo il quale «nel contado di Firenze non si può fare arte di lana di altra lana, che nostrale» resta comunque un caposaldo della politica economica di settore anche nel XVI secolo: P. MALANIMA, *La decadenza di un'economia ...* cit., p. 89.

<sup>42</sup> Cfr. F. FRANCESCHI, *Criminalità e mondo del lavoro: il tribunale dell'Arte della lana a Firenze nei secoli XIV e XV*, in «Ricerche storiche», XVIII (1988), pp. 551-590, in particolare pp. 580-582.

<sup>43</sup> *Statuti dell'Arte di Por Santa Maria ...* cit., Riforma del 1416, rub. I («Nullus iurisdictioni Communis Florentie quomodolibet subditus possit extra dictam civitatem laborare, tessere, ordire drappo de auro et sirico»), p. 443.

impegnati fu assegnato il termine massimo di un anno per sospendere ogni loro esercizio<sup>44</sup>, trascorso il quale, sulla base delle dichiarazioni dei consoli dell'Arte, divenivano punibili «per quemlibet rectorem et officialem civitatis, comitatus et districtus Florentie»<sup>45</sup>. Nel 1419 tutta la materia formò l'oggetto di una provvisione dei Consigli della Repubblica, nella quale si giunse a prescrivere la pena di morte e la confisca dei beni per i trasgressori e si delineò, nel campo della politica di controllo e repressione, una esplicita cooperazione tra gli organi centrali e quelli corporativi<sup>46</sup>.

3.3.1. – In presenza di un mercato delle materie prime inevitabilmente soggetto alle oscillazioni derivanti dalla dislocazione quasi del tutto esterna delle piazze di approvvigionamento, il fulcro della politica di abbondanza attuata dalle Arti della lana e di Por Santa Maria era modellato sullo stesso assunto che ispirava l'azione comunale in merito al rifornimento dei prodotti di prima necessità, e consisteva innanzitutto nello scoraggiare, attraverso una serie di divieti di esportazione, i flussi centrifughi di tutti quei beni a qualche titolo utilizzati nella lavorazione dei tessuti. Gli statuti emanati dai lanaioli sono a questo riguardo categorici e ripetitivi<sup>47</sup>. Del medesimo tenore, anche se molto

---

<sup>44</sup> *Ibid.*, Riforma del 1416, rub. II («Qui incepisset extra civitatem Florentie facere drappos de auro et sirico debeat infra unum annum a tali laborerio se remove et abstinere»), p. 444.

<sup>45</sup> *Ibid.*, Riforma del 1416, rub. III («De puniendo illos qui in tali exercitio et inobedientia perseveraverint»), p. 445.

<sup>46</sup> *Ibid.*, Riforma del 1419, «Provisio Communis Florentie de puniendo maioribus penis illos qui vadunt extra dictam civitatem ad tessendum drappos de auro et sirico», pp. 457-458: «(...) quod prudentes viri Consules artis et universitatis Porte Sancte Marie civitatis Florentie tam presentes quam futuri teneantur et debeant ipsorum officii debito cum omni industria et diligentia vigilare, attendere et procurare quod predicta omnia et singula in presenti petitione contenta per quemlibet observentur et executionem habeant, et perquirere et perquiri facere de non observantibus seu trasgressoribus et eos et quemlibet ipsorum notificare uni ex tribus rectoribus forensibus civitatis Florentie, ut, secundum dispositionem effectuum predictorum, corrigi valeant et puniri».

<sup>47</sup> «Statutum et ordinatum est – scrivono i lanaioli nel 1317 (e la disposizione ritorna pressoché immutata nelle redazioni successive) – quod nullus de civitate Florentie vel comitatu vel aliunde (...) extrahat vel extrahi faciat de civitate Florentie vel de burgis vel suburgis vel de comitatu seu districtu Florentie aliquod guadam vel cardos vel cinerem vagelli vel buldrones, lanam cuiuscumque conditionis, vel aliquod avere de garbo vel aliquam telam laneam vel lineam vel oricellum vel aliquid, quod pertineat ad artem lane seu lanificium, quorum extractio possit inferre dampnum dicte sotietati et arti»: *Statuto dell'Arte della lana di Firenze (1317-1319)*, a cura di A.M. ENRIQUES AGNOLETTI, Firenze, Le Monnier, 1940, libro II, rub. III («De deveto guadi et aliarum rerum contemptarum in ipso capitulo»), p. 95; AS FI, *Arte della lana*, 6, libro II, rub. V («De deveto rerum pertinentium ad hanc artem»), c. 33r-v (1361); 7, libro IV, rub. I («De deveto rerum pertinentium ad hanc artem»), c. 88r-v (1428).

più tarde, in sincronia con il decollo delle attività manifatturiere del settore, risultano le disposizioni dei setaioli, per i quali la necessità di un'attenta sorveglianza delle esportazioni trovava una motivazione anche più realistica nell'esistenza di una nascente produzione serica locale, quella della Romagna toscana e della Valdinievole<sup>48</sup>, che si pretendeva in blocco destinata al mercato fiorentino. Nel 1443 per esempio, di fronte al fatto che «grande quantità di seta e filugelli di che si trae la seta et foglie di mori si portano et mandano fuori del territorio et iurisdictione del Comune di Firenze»<sup>49</sup>, essi chiesero ed ottennero dai Consigli della Repubblica il blocco delle esportazioni di questi prodotti e severe misure nei confronti dei trasgressori, contro i quali vennero mobilitati sia i rettori cittadini e territoriali, sia i Provveditori della Gabella delle porte, sia, infine, gli stessi consoli dell'Arte di Por Santa Maria<sup>50</sup>.

Su questa legislazione restrittiva di base si inserivano disposizioni spesso temporanee, magari relative a singoli articoli, dettate da particolari congiunture di mercato: l'attività deliberativa dei consoli dell'Arte della lana ne offre esempi riguardanti la lana inglese «que sit scelta vel lavata seu que haberet aliquod alium concimen»<sup>51</sup>, la terra utilizzata per la purgatura dei panni<sup>52</sup>, e perfino strumenti di lavoro come gli arnesi per pettinare e scardassare la lana e diversi accessori del telaio<sup>53</sup>.

Il secondo divieto di carattere generale, che affiancava quello di esportazione, si indirizzava contro la pratica di acquistare allo scopo di rivendere, ritenuta responsabile dell'innalzamento dei prezzi: esso tendeva conseguentemente a colpire tanto l'accaparramento (*endica*) quanto la proliferazione degli intermediari<sup>54</sup>. Si potrebbe ritenere che a conferire maggiore concretezza alle

<sup>48</sup> Cfr. F. BATTISTINI, *La gelsibachicoltura e la trattura della seta in Toscana (secc. XIII-XVIII)*, in *La seta in Europa ... cit.*, pp. 293-299, in particolare pp. 294-295; H. HOSHINO, *La seta in Valdinievole nel basso Medioevo*, in *Artigianato e industrie in Valdinievole dal Medioevo ad oggi. Atti del Convegno, Buggiano Castello, giugno 1986*, Buggiano, Comune di Buggiano, 1987, pp. 47-59.

<sup>49</sup> «Di che segue grandissimo danno al Comune si pe' le gabelle che pagherebbono al venire in Firenze et si pello lavorare che si farebbe della seta et pe' lo fare di filugelli che si farebbe nel nostro territorio (...)», continua il documento: *Statuti dell'Arte di Por Santa Maria ... cit.*, Riforma del 1443, rub. I («Ch'e lavoranti di seta possino tornare et sieno asenti per certo tempo de' debiti di singolari persone»), p. 560.

<sup>50</sup> *Ibid.*, Riforma del 1443, rub. II («Che non si possa trarre fuori della giurisdizione del Comune filugelli, né foglie di moro né seta»), pp. 562-563.

<sup>51</sup> AS FI, *Arte della lana*, 48, c. 115r (1407).

<sup>52</sup> AS FI, *Arte della lana*, 49, cc. 11v-12r.

<sup>53</sup> AS FI, *Arte della lana*, 47, c. 127r-v, 129v (1396); 49, c. 110r-v, 115v (1424).

<sup>54</sup> *Statuto dell'Arte della lana ... cit.*, libro II, rubb. XV («De non emendo causa rivendendi»), pp. 111-112; XVI («De non emendo de rebus huius artis, animo rivendendi, ab aliquo, in civitate

enunciazioni di principio contribuissero provvedimenti come quello adottato nel 1418 dall'Arte di Por Santa Maria, in base al quale ai setaioli era permesso acquistare seta e grana solo dai «veri merchatanti, i quali realmente et in verità l'avranno fatta condocere o condotta o fatta venire di fuori in loro proprii nomi o per comissione d'altri»<sup>55</sup>: se non fosse che quattro anni dopo tale norma era stata completamente snaturata con l'ammettere la libertà di compera per tutti i tipi di seta – ed erano la maggioranza – di provenienza ultramarina<sup>56</sup>. Una logica altrettanto contraddittoria ispirava l'Arte della lana quando, nel 1392, dopo avere lamentato che «propter emptiones lanarum qui fiunt ab artificibus dicte artis et revenditiones multiplices earundem enormia damna dicte arti perveniunt et lane huiusmodi cariori pretio venduntur», dispose sì limitazioni dell'attività commerciale, però si affrettò parimenti a precisare che esse non valevano nel caso «de lanis de Garbo lavatis et sceltis», e che era sempre possibile ottenere licenze in deroga da parte dei consoli<sup>57</sup>. Il divieto di «emere causa revendendi», dunque, nella prassi vigente all'interno di Arti fortemente segnate dalla presenza dei *mercatores* come quelle tessili, veniva applicato con una certa elasticità, come conferma del resto l'atteggiamento che esse mantennero rispetto ad un'altra questione di rilievo, quella dell'intermediazione sul versante della commercializzazione dei tessuti, dove la legislazione corporativa si propose unicamente di regolare il traffico tra i produttori ed i venditori al dettaglio, senza mai mettere in discussione l'esistenza di questi ultimi<sup>58</sup>.

Come sapevano bene gli esperti e scaltriti uomini d'affari che formavano l'*establishment* corporativo, le misure restrittive dovevano, per assicurare benefici consistenti, essere affiancate da interventi di natura più articolata e costruttiva. Tali iniziative, sebbene con diversa accentuazione e differenti caratteri, furono sviluppate sia dall'Arte di Por Santa Maria che da quella della lana.

L'attenzione della corporazione serica sembra concentrarsi su due obiettivi principali: far crescere un'adeguata produzione cittadina di filo d'oro e assicurarsi un rifornimento stabile di seta. Al di là degli strumenti utilizzati a tal fine, e con l'unica eccezione del già ricordato arrivo dei maestri battilori da Genova

---

vel districtu Florentie»), pp. 112-113; XVII («De non faciendo endicam de mercantiis pertinentibus ad hanc artem lane»), p. 113; e così nei successivi statuti.

<sup>55</sup> *Statuti dell'Arte di Por Santa Maria ... cit.*, Riforma del 1418, rub. XII («Non si può comperare per li setaiuoli sete né chermusi se non da chi le fa venire di fuori, et cet.»), p. 455.

<sup>56</sup> *Ibid.*, Riforma del 1422, rub. IX («Che i setaiuoli possino comperare e barattare sete l'uno dell'altro»), p. 469.

<sup>57</sup> AS FI, *Arte della lana*, 47, c. 70r.

<sup>58</sup> A. DOREN, *Le Arti fiorentine ... cit.*, I, pp. 111-112.

e Venezia, operazione nella quale l'Arte si proponeva come il riferimento istituzionale di un'iniziativa nata fra i proprietari degli opifici<sup>59</sup>, un tratto consueto era il raccordo con il potere pubblico. Lo si vide nel 1406 e nel 1408, quando il governo della Repubblica adottò provvedimenti di sgravio doganale sulla circolazione di oro, argento e seta grezza verso Firenze. Se ne ebbe ulteriore conferma nell'impegno degli organi centrali a favore della diffusione della coltura del baco da seta, attuato dapprima con una provvisione del 1423 tendente a verificare la possibilità di effettuare in Firenze la trattura<sup>60</sup>, quindi con due consecutive disposizioni legislative del 1441: la prima di esse si proponeva di attrarre personale specializzato nella gelsibachicoltura, con la promessa di un'esenzione fiscale ventennale<sup>61</sup>; la seconda imponeva ai lavoratori agricoli del dominio fiorentino di piantare ogni anno cinque mori e cinque mandorli, fino a raggiungere il numero di cinquanta per ogni tipo, ed affidava il compito di vegliare sull'applicazione del provvedimento ai consoli di Por Santa Maria, raccomandando al tempo stesso che «i rectori del contado et distretto» si adoperassero «a richiesta dell'arte o al loro mandatario dare favore et constringere a questo effetto»<sup>62</sup>.

Si trattava dei primi passi nella realizzazione di un più corposo programma di valorizzazione della gelsibachicoltura che avrebbe trovato spazio nei decenni successivi<sup>63</sup>. Fra i proprietari che obbedirono all'ingiunzione vi fu Giovanni Rucellai, che fece piantare da tre a quattromila gelsi nella sua proprietà di Poggio a Caiano<sup>64</sup>.

Più ambiziosi, e al tempo stesso più autonomi, appaiono gli interventi della corporazione laniera, tesi com'erano ad affrontare senza mediazioni la questione dell'approvvigionamento di alcuni materiali di lavorazione. Se l'impegno dell'Arte nell'importazione della lana e nella commercializzazione del tessuto, salvo che nei momenti di maggiore difficoltà, era rimasto marginale<sup>65</sup>, cosicché

---

<sup>59</sup> Cfr. paragrafo 2, nota 20.

<sup>60</sup> Per tutti questi provvedimenti cfr. quanto si dice nel paragrafo 4.2. e le relative note 182-183, 187-188.

<sup>61</sup> Cfr. più avanti e la nota 101.

<sup>62</sup> *Statuti dell'Arte di Por Santa Maria* ... cit., Riforma del 1441, rub. II («Che si pongano i mori et mandorli»), p. 553.

<sup>63</sup> R. MORELLI, *La seta fiorentina nel Cinquecento*, Milano, Giuffrè, 1976, p. 22.

<sup>64</sup> F.W. KENT, *The Making of a Renaissance Patron of the Arts*, in *Giovanni Rucellai e il suo Zibaldone*, II, *A Florentine Patrician and his Palace*, London, The Warburg Institute, 1981, pp. 9-95, in particolare p. 76.

<sup>65</sup> Un coinvolgimento diretto si ha nel 1411, quando l'insufficiente rifornimento della materia prima di qualità superiore spinge i consoli, pressati dagli stessi lanaioli, a stipulare accordi con la corona portoghese per l'acquisto di un ingente quantitativo di lana inglese (AS FI, *Arte della lana*,

queste fasi restavano saldamente ed esclusivamente nelle mani delle compagnie mercantili o mercantili-industriali fiorentine, ben altro atteggiamento fu tenuto nei confronti dell'acquisizione di materie ausiliarie indispensabili come le sostanze coloranti e fissatrici, l'olio, il filo di ferro necessario per la costruzione degli attrezzi di lavoro.

Al rifornimento ed allo stoccaggio delle materie tintorie venne dedicata un'attenzione speciale, testimoniata dalla costruzione del cosiddetto «fondaco del Guado» e dall'istituzione degli Ufficiali della tinta. Tale deposito, il cui progetto risultava già perfettamente delineato nella legislazione più antica<sup>66</sup> e con la creazione del quale l'Arte della lana si proponeva di affermare il monopolio dell'immagazzinamento di tutto il guado destinato al mercato di Firenze<sup>67</sup>, era sicuramente operante verso la fine degli anni trenta del Trecento. Il suo funzionamento era affidato a due appositi amministratori – i *fundacarii* – che sovrintendevano a tutti i momenti della sua attività, in particolare dirigendo le vendite, che comunque avvenivano per conto ed a rischio dei fornitori<sup>68</sup>. A partire dal 1415 fu addirittura una rubrica degli statuti cittadini, che ne ribadiva il diritto esclusivo di raccogliere tutto il guado e la cenere convergenti in città, a regolare l'attività del fondaco<sup>69</sup>. Quanto agli Ufficiali della tinta, il loro mandato comprendeva, come si legge in una deliberazione del 1356, la possibilità di inviare «ambasciatori, ufficiali, fattori e nunzi» in qualsiasi parte del mondo e una completa autonomia di spesa<sup>70</sup>. A questo

---

49, c. 20v); nel 1421, quando il parere unanime di artefici e mercanti induce l'Arte a impegnarsi in un'impresa di vaste proporzioni quale la costruzione – con una spesa prevista di 2500 fiorini – di una nave da carico che assicura il trasporto delle materie prime e dei prodotti finiti (*ibid.*, c. 84r); nel 1431, quando si tratta con il genovese Paolo Cicogna l'acquisto di 60 balle di lana inglese (AS FI, *Arte della lana*, 50, cc. 110v, 116r-v); nel 1436, quando i consoli contrattano l'acquisto di lana inglese da mercanti fiorentini e non (ASFI, *Arte della lana*, 51, cc. 110r, 112r-113r); nel 1439, infine, quando l'Arte chiede ed ottiene dai Consoli del mare l'uso di due galee del servizio pubblico per un viaggio «ad partes Ponentis et seu in Flandriam et Angliam pro mercantiis, lanis et aliis portandis» (*ibid.*, c. 188r-v; M.E. MALLETT, *The Florentine Galleys in the Fifteenth Century*, Oxford, Clarendon, 1967, p. 88).

<sup>66</sup> *Statuto dell'Arte della lana* ... cit., libro I, rub. XL («De faciundo fundacum guadi pro arte lane»), pp. 72-79.

<sup>67</sup> *Ibid.*, p. 74: «Item quod nulla quantitas guadi missi Florentiam de extra civitatem Florentie possit vel debeat recipi aut teneri in aliquo alio loco, occasione vendendi illud in civitate, burgis et suburbis Florentie, nisi per dictos fundacarios. Qui fundacharii debeant recipere dictum guadam sub ipsorum custodia et ipsum sollicito custodire».

<sup>68</sup> cfr. A. DOREN, *Wollentuchindustrie* ... cit., p. 365.

<sup>69</sup> *Statuta Populi et Communis Florentiae publica auctoritate collecta castigata et praeposita, anno salutis MCCCCXV*, Friburgi, Kluch [ma Firenze, Cambiagi], 1778, II, libro IV, *Tractatus et materia consulum artium et mercatorum*, rub. L («De conducentibus guadam»), pp. 200-201.

<sup>70</sup> AS FI, *Arte della lana*, 43, c. 35r-v.

proposito qualche cifra renderà meglio l'idea dell'ampiezza delle operazioni: nel 1355 a dieci aziende per la tintura vennero distribuiti complessivamente quasi 42 quintali di guado e 20 quintali di cenere<sup>71</sup>, mentre nel 1377 il fondaco dell'Arte ospitava oltre 64 tonnellate del prezioso colorante e altre 10 giacevano in deposito a Città di Castello<sup>72</sup>. Anche l'olio, liquido relativamente raro sul mercato toscano<sup>73</sup> e indispensabile, in quantità elevate, sia per i trattamenti effettuati sulla lana prima della filatura, sia quale componente del sapone utilizzato per sgrassare i panni, viaggiava in partite consistenti: nel 1347 l'Arte ne fece affluire a Firenze 7143 orci, pari a 206 tonnellate<sup>74</sup>, ma si tratta di un caso eccezionale, visto che le quantità trattate nei decenni successivi erano normalmente attestata sui 1000-2000 orci<sup>75</sup>. Nel 1414 i depositi corporativi ne conservavano complessivamente 95 tonnellate<sup>76</sup>.

Gli acquisti avvenivano sia per contatto diretto fra gli Ufficiali ed i produttori, sia attraverso la mediazione di compagnie mercantili nella scelta delle quali si attivava la rete di rapporti dei «*bonos et expertos homines*» incaricati dall'Arte: tra il 1374 e il 1384 ricorrevano in questo ruolo le compagnie di Alessandro Arrigucci e Benincasa Alamanni, di Bettino e Niccolò Covoni, di Lorenzo Ciampolini, che operavano prevalentemente sulle piazze di Gaeta e Maiorca<sup>77</sup>. La simbiosi fra azione corporativa ed iniziativa privata trovava però anche forme più istituzionalizzate, come indica la costituzione, nel 1377, di una grande società per il traffico del guado e della cenere con il sostanziosissimo «corpo» di 25.000 fiorini, corrisposto per metà dall'Arte della lana e per metà da privati<sup>78</sup>.

<sup>71</sup> *Ibid.*, c. 16r.

<sup>72</sup> AS FI, *Arte della lana*, 57, c. 61r: ossia, rispettivamente, 190.000 e 30.000 libbre (1 libbra = grammi 339,542); F. BORLANDI, *Note per la storia della produzione e del commercio di una materia prima. Il guado nel Medio Evo*, in *Studi in onore di Gino Luzzatto*, Milano, Giuffrè, 1950, II, pp. 297-324, in particolare p. 298 e nota 3, riprendendo i dati erroneamente trascritti da A. DOREN (*Wollentuchindustrie* ... cit., p. 538) e utilizzando un'equivalenza non corretta (1 libbra = grammi 346), fornisce cifre diverse.

<sup>73</sup> G. PINTO, *La Toscana nel tardo Medioevo. Ambiente, economia rurale, società*, Firenze, Sansoni, 1982, p. 189.

<sup>74</sup> AS FI, *Arte della lana*, 42, c. 143r; 1 orcio = chilogrammi 28,86.

<sup>75</sup> Come emerge da acquisti relativi agli anni 1375, 1380, 1382, 1384: AS FI, *Arte della lana*, 57, cc. 30r-v, 72v-74v, 83r-v, 87r-89v, 91v-92r.

<sup>76</sup> AS FI, *Arte della lana*, 49, c. 33r, ovvero 3300 orci.

<sup>77</sup> Cfr. A. DOREN, *Wollentuchindustrie* ... cit., p. 534; ed inoltre le signature già riportate nella nota 75. L'attività di Benincasa Alamanni in questo settore è ricordata anche in F. MELIS, *Malaga nel sistema economico del XIV e XV secolo*, ora in ID., *I mercanti italiani nell'Europa medievale e rinascimentale*, a cura di L. Frangioni, Firenze, Istituto internazionale di storia economica «F. Datini» di Prato - Le Monnier, 1990, pp. 135-213, in particolare nota 326 p. 201.

<sup>78</sup> AS FI, *Arte della lana*, 57, cc. 54v-59v.

L'impegno per l'abbondanza diventava più intenso e quasi frenetico ogni qualvolta s'intravedevano pericoli di penuria o aumento dei prezzi. Ciò avvenne per l'olio negli anni 1362, 1395-1396, 1408-1411, 1415, 1426-1427, 1432, 1441-1442, 1444<sup>79</sup>; per il guado nel 1364, nel 1405, nel 1407 (quando si prevedeva che la carestia si sarebbe protratta «usque ad novam futuri guadi collectionem»), nel 1413, nel 1415<sup>80</sup>: a quest'epoca, poiché il fondaco risultava poco fornito, l'Arte cercò di riempirlo offrendo ai mercanti in prestito la somma necessaria al pagamento delle spese di trasporto e di gabella, somma da restituire una volta che questi avessero ricevuto i denari per la vendita<sup>81</sup>.

Quanto al filo di ferro, alla politica di approvvigionamento varata a partire dagli anni sessanta del Trecento<sup>82</sup>, seguì il tentativo di impiantarne direttamente la fabbricazione in città per sottrarsi alla dipendenza della maggiore produttrice – Milano – in anni di deterioramento delle relazioni politiche tra i due stati e di aperta belligeranza come quelli a cavallo fra XIV e XV secolo. A questo fine l'Arte della lana chiese ed ottenne preventivamente la collaborazione del Comune: nel giugno del 1404 una provvisione dei Consigli stabilì un'esenzione fiscale decennale per tutti i forestieri che si fossero impegnati a produrre entro i confini della Repubblica «de filo de ferro sbavato pro faciando cardos»<sup>83</sup>. Nel marzo 1406 l'*experimentum* – per usare l'espressione contenuta nelle fonti corporative – era già in corso; la supervisione spettava al lanaiolo Giovanni Corbinelli, che, di ritorno dalla Lombardia insieme ai tre artigiani che aveva là contattato (ossia maestro Guarino di Merate ed i suoi due figli), doveva preoccuparsi di sistemarli in un'abitazione e di dotarli di strumenti di lavoro appropriati<sup>84</sup>. Un anno più tardi Guarino aveva già due apprendisti locali<sup>85</sup>, ed

<sup>79</sup> AS FI, *Arte della lana*, 44, c. 61r-v; 47, cc. 118r-119r, 125r; 48, c. 119v; 49, cc. 4r-7v, 10v, 19r, 50r, 121r; 50, cc. 8v-9r, 144v-145r; 52, cc. 33v-34r, 38v-39r, 55v, 95r.

<sup>80</sup> AS FI, *Arte della lana*, 44, c. 92r-v; 48, cc. 83r-v, 105r, 110r; 49, cc. 29v, 46v.

<sup>81</sup> *Ibidem*.

<sup>82</sup> I riferimenti alle diverse iniziative figurano in AS FI, *Arte della lana*, 44, cc. 45r-v (1361), 51v (1362), 92r-v, 96v (1364), 99v (1365), 156v (1367).

<sup>83</sup> AS FI, *Provvisioni, Registri*, 93, c. 67r-v: i consoli dell'Arte della lana, rivolgendosi alla Signoria, rilevano «quod, sicut notum est, filum de ferro sbavatum pro faciando cardos ad cardandum pannos solitum est conduci de partibus Lombardie et quod propter guerras que fuerunt pluries contigit ex ordinationibus inimicorum vestri Comunis quod dicte arti pericula et incommoda plurima pervenerunt, adeo quod nisi obvia[vi]sset providentia Consulium artis prefate opportuisset lanifices a laborando desistere, in damnum non modicum artis eiusdem et pauperum numerabilium qui de ipsius artis exercitio nutriuntur».

<sup>84</sup> AS FI, *Arte della lana*, 119, c. 49v.

<sup>85</sup> AS FI, *Arte della lana*, 121, c. 95v (1407): sono Jacopo di Niccolò Tigliamochi ed il fratello Piero, assunti per un anno «ad laborandum et serviendum et exercendum ac discendum ministerium et in ministerio filii».

un terzo risultava nello stesso periodo alle dipendenze di un altro *magister fili*, Parigi di Tommaso<sup>86</sup>. Nel 1413 si ha notizia dell'attività di sei artigiani, tutti provenienti da una medesima località del territorio fiorentino, Monteficalli in Val di Greve, la cui formazione sembra riconducibile alla «scuola» degli specialisti lombardi<sup>87</sup>.

3.3.2. – L'atteggiamento delle Arti nei confronti del più importante dei fattori di produzione – quello rappresentato dal lavoro dell'uomo – era naturalmente condizionato dalle vicende demografiche complessive e dalle congiunture di settore, e si differenziava poi in rapporto ai diversi gruppi socio-professionali, alla loro consistenza numerica, alla loro importanza nel processo lavorativo, al loro grado di qualificazione. Vi era senz'altro, da parte degli organismi corporativi, la preoccupazione di perdere forze produttive, ma essa era assai più sentita presso l'Arte di Por Santa Maria che non presso la lana, le cui restrizioni alla mobilità personale, sebbene potessero venire utilizzate contro tutti i sottoposti alla giurisdizione dei Consoli, erano state pensate soprattutto per scoraggiare il trasferimento degli imprenditori, o, comunque, degli esercenti mestieri più spiccatamente artigiani<sup>88</sup>. Così, fin dal secondo decennio del Quattrocento (il momento in cui l'accelerazione nello sviluppo delle attività seriche trovò espressione in un'adeguata sistemazione normativa), i setaioli adottarono una linea di rigore: la «riforma» del 1416 non solo fissò la pesantissima pena di cento fiorini per quanti andassero ad esercitare mestieri del ciclo serico fuori dalla città di Firenze<sup>89</sup>, ma si propose di colpire con analoga durezza chi incoraggiasse simili comportamenti<sup>90</sup>. Tre anni più tardi, nel 1419, era l'autorità centrale, opportunamente sollecitata dai setaioli, a riprendere i due aspetti del problema con una provvisione che inaspriva le pene fino al livello massimo: decapitazione e confisca dei beni per i partenti, sanzione di mille fiorini per i temuti sobillatori<sup>91</sup>.

---

<sup>86</sup> *Ibid.*, c. 56r: si tratta di Leonardo di Niccolò di Cenni Dati, che «locavit et posuit se ad standum cum dicta arte ad discendum et serviendum et laborandum pro dicta arte cum magistro fili Parigi Thommasi (...) pro tempore unius anni».

<sup>87</sup> AS FI, *Arte della lana*, 138, c. 24v: i sei sono definiti «magistri fili sbavati».

<sup>88</sup> Cfr. AS FI, *Arte della lana*, 6, libro II, rub. X («De non exercendo artem lane extra civitatem Florentie»), c. 35v.

<sup>89</sup> *Statuti dell'Arte di Por Santa Maria* ... cit., Riforma del 1416, rub. I («Nullus iurisdictioni Communis Florentie quomodolibet subditus...»), pp. 443-444.

<sup>90</sup> *Ibid.*, rub. IV («Nullus audeat quomodolibet subverttere operadores in arte serica ad eundum extra civitatem Florentie vel mictere extra dictam civitatem instrumenta pro dictis drappis de auro et sirico faciendis»), pp. 445-446.

<sup>91</sup> *Ibid.*, Riforma del 1419, «Provisio Communis Florentie de puniundo maioribus penis ...», pp. 456-458.

Altrettanto difficile, per quanto riguarda il comparto laniero, è ravvisare i lineamenti di una esplicita politica di attrazione della manodopera, sul tipo di quella adottata da città quali Bologna o Perugia, che rivolsero il loro interesse proprio in direzione delle maestranze tessili fiorentine<sup>92</sup>. È abbastanza singolare, per esempio, che la ragguardevole presenza a Firenze di tessitori provenienti dall'area germanica non possa essere collegata a specifici provvedimenti di emanazione comunale o corporativa<sup>93</sup>, anche se va notato che il primo insediarsi degli stranieri in città, ascrivibile al terzo venticinquennio del Trecento<sup>94</sup>, venne a coincidere con un periodo di dichiarata preoccupazione dei lanaioli per l'insufficiente offerta di braccia in quest'ambito<sup>95</sup>. Solo alla metà del Quattrocento, evidentemente in seguito al rallentamento di un flusso che durava ormai da decenni, la corporazione uscì allo scoperto con una misura di incoraggiamento all'immigrazione: 32 telai attendevano gratuitamente in 16 piccole abitazioni altrettanti tessitori disposti a stabilirsi a Firenze<sup>96</sup>.

Più consistenti e ripetute furono le misure positive varate in relazione alla manifattura serica, ma occorre rilevare una duplice peculiarità: in primo luogo che lo sforzo maggiore, più che in direzione del richiamo di forza-lavoro da altre città industriali, si concentrò nel tentativo di far rientrare tutti quei sottoposti allontanatisi per vari motivi da Firenze; in secondo luogo che le disposizioni legislative, pur approvate su richiesta e nell'interesse dell'Arte di Por Santa Maria, vennero emanate ancora una volta dal potere pubblico. È il caso delle provvisioni varate nel 1429, 1439, 1443. Il meccanismo di attrazione era sempre il medesimo ed era basato sulla promessa ai lavoratori di un periodo di immunità dai debiti contratti con privati e/o con lo stesso Comune prima della partenza, nonché della possibilità di pagamento agevolato e dilazionato di tali

---

<sup>92</sup> Cfr. M. FENNEL MAZZAOUTI, *Artisan Migration and Technology in the Italian Textile Industry in the Late Middle Ages (1100-1500)*, in *Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale. Convegno internazionale sui problemi di storia demografica nell'Italia medievale, Siena, 28-30 gennaio 1983*, a cura di R. COMBA - G. PICCINI - G. PINTO, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1984, pp. 519-534, in particolare p. 533; per un esempio dettagliato della politica cittadina nei confronti di questi immigrati cfr. ID., *The Emigration of Veronese Textile Artisans to Bologna in the Thirteenth Century*, in «Atti e memorie dell'Accademia di agricoltura scienze e lettere di Verona», classe VI, XIX (1967-1968), pp. 275-321.

<sup>93</sup> Cfr. F. FRANCESCHI, *I tedeschi e l'Arte della lana a Firenze fra Tre e Quattrocento*, in *Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI*, Napoli, Liguori, 1989, pp. 257-278, in particolare p. 276.

<sup>94</sup> A. DOREN, *Deutsche Handwerker und Handwerkerbruderschaften im mittelalterlichen Italien*, Berlin, Prager, 1903, p. 85.

<sup>95</sup> F. FRANCESCHI, *I tedeschi* ... cit., p. 267.

<sup>96</sup> A. DOREN, *Wollentuchindustrie* ... cit., pp. 386-387; F. FRANCESCHI, *I tedeschi* ... cit., p. 276.

somme (per quanto riguardava i debiti con il fisco soltanto un sesto *ad perdendum* nel 1429<sup>97</sup>, la metà *ad rehabendum* nel 1439)<sup>98</sup>; il tutto subordinato al fatto che i *redeuntes* fossero iscritti nelle distribuzioni fiscali con una quota non superiore ad un fiorino. Secondo il parere dei setaioli si trattava di lusinghe abbastanza allettanti<sup>99</sup>; ed in effetti è stato notato che, con l'eccezione di alcune iniziative simili a favore della manodopera agricola, nessun altro insieme socio-professionale – né artigiani né imprenditori – ha goduto nella medesima epoca di privilegi di questo tipo<sup>100</sup>.

Di carattere diverso, perché tesa a richiamare dal di fuori dei confini dello stato personale in grado di sviluppare una specifica attività collegata alla realizzazione dei drappi – ossia «ciascuna persona forestiera, maschi et femine, excepto chi fusse da Modigliana o sua corte, i quali da ora innanzi verranno ad habitare familiarmente nella città di Firenze a trarre seta o fare filugelli di che si trae la seta» – era la provvisione dettata dai Consigli nel 1441 che, sempre su petizione dei consoli dell'Arte di Por Santa Maria, garantiva ai migranti una completa esenzione ventennale dalle imposizioni fiscali della Repubblica<sup>101</sup>.

Passando all'analisi delle misure indirizzate al contenimento dei prezzi del lavoro (materia che per tutto il periodo considerato in questa ricerca risultò di pertinenza delle corporazioni), è facile constatare come presso la dirigenza dell'Arte della lana prevalessesse originariamente la tendenza a non intervenire direttamente nella determinazione dei livelli salariali, puntando piuttosto, attraverso il rigoroso divieto di organizzazione imposto a tutti i lavoratori coinvolti nella realizzazione dei panni, a impedire ogni possibilità di un'azione collettiva volta al miglioramento della loro situazione retributiva. Solo per le prestazioni di alcuni artigiani di più elevato livello economico-sociale, come i tintori ed i fabbricanti di sapone, reiteratamente protagonisti di tentativi di

---

<sup>97</sup> *Statuti dell'Arte di Por Santa Maria* ... cit., Riforma del 1429, rub. I («Provisio Communis Florentie de beneficiis concedendis arti serice subpositis certo termine redeuntibus»), p. 484.

<sup>98</sup> *Ibid.*, Riforma del 1439, rub. I («Provisio Communis Florentie de beneficiis concedendis subpositis arti serice Florentiam certo termine redeuntibus»), p. 542.

<sup>99</sup> «Se si prevede di gratia come di sotto si dirà» – scrivono nella loro richiesta alla Signoria nel 1443 – «molti ri[m]patrieranno e torneranno delle boche cento o più, che fia utile alla città pe le gabella et per altro»: *ibid.*, Riforma del 1443, rub. I («Ch'e lavoranti di seta possino tornare et sieno asenti per certo tempo de' debiti di singolari persone»), p. 560.

<sup>100</sup> A. MOLHO, *Florentine Public Finances in the Early Renaissance, 1400-1433*, Cambridge Mass., Harvard University Press, 1971, p. 129.

<sup>101</sup> *Statuti dell'Arte di Por Santa Maria* ... cit., Riforma del 1441, rub. I («Che chi verrà a trarre seta o fare filugelli sia esente dalle gravezze per venti anni»), p. 552: «E che chi vorrà godere detto beneficio si debba fare scrivere all'ufficio de' Cinque del Contado», mentre ai consoli dell'Arte è demandato il controllo su queste persone.

rivendicazione economica, la corporazione laniera aveva provveduto a stilare un tariffario dei servizi forniti. Questa linea di comportamento entrò in crisi nel momento in cui la Peste Nera e le successive ondate epidemiche alterarono drasticamente la fisionomia del mercato del lavoro, lasciando il posto ad una politica di diretto contenimento delle remunerazioni. Il primo provvedimento in tal senso, la formazione di una commissione incaricata di stabilire i compensi di tutte le categorie di produttori, venne varato nel dicembre 1348; altri ne seguirono, soprattutto negli anni 1355-1359 e 1369-1372, per diradarsi con la fine del Trecento ed il primo Quattrocento<sup>102</sup>, quando – come ho accennato – l'industria laniera perse progressivamente di slancio.

Motivazioni opposte sembrano ispirare il vertice dell'Arte di Por Santa Maria nel disciplinamento della materia salariale, evento documentato per la prima volta nel 1429. «Item, per conservatione de' tintori, filatoiai e tessitori della arte della seta e acciò che delle manufature sieno pagati come ragionevolmente si richiede, e acciò che nelle manufature de' drappi non siano difraudati – recita la relativa rubrica statutaria – ordinarono e deliberarono che i pregi e salari delle sete si danno a' filatoiai a filare e a torcere e a' tintori a tignere e de' drappi si danno a tesere siano questi come a presso si dirà, i quali per ciascheduno indifferentemente si debbino a pieno osservare»<sup>103</sup>. Considerato lo scarso peso decisionale che le categorie citate rivestivano all'interno del *membrum* della seta, completamente dominato dagli imprenditori, a ispirare queste norme di salvaguardia della posizione economico-sociale dei sottoposti non poteva essere che la lungimiranza di un ceto padronale ben consapevole della necessità di non costringere il proprio personale specializzato a cercare migliori opportunità fuori Firenze.

Più difficile, quanto alla fissazione delle tariffe da parte di Por Santa Maria, è interpretare il senso dell'evoluzione successiva. Dieci anni dopo il primitivo intervento, infatti, limitatamente al gruppo dei tessitori, le disposizioni del 1429 furono revocate e le retribuzioni, a partire dal primo gennaio 1439, liberalizzate per due anni con il fine dichiarato di rendere un servizio ai «sottoposti e lavoranti dell'arte et per levare via i baroccholi et inghanni sono fatti a' manifattori, e acciò che più certamente si viva»<sup>104</sup>. A dispetto della motivazione invocata, e tenendo conto del fatto che verso la fine degli anni trenta si nota un

<sup>102</sup> Per maggiori dettagli cfr. F. FRANCESCHI, *Oltre il «Tumulto»* ... cit., pp. 158-160.

<sup>103</sup> *Statuti dell'Arte di Por Santa Maria* ... cit., Riforma del 1429, rub. V («De' pregi ordinati per le manufature dei tintori, dei filatoiai e dei tessitori dell'arte della seta»), p. 489.

<sup>104</sup> *Ibid.*, Riforma del 1438, rub. III («I prezzi dei tessitori siano liberi per due anni e siano pagati soltanto in denaro»), p. 539.

temporaneo rallentamento dell'attività produttiva<sup>105</sup>, si ha piuttosto l'impressione che il provvedimento facesse seguito ad una flessione effettiva nell'andamento complessivo delle remunerazioni.

3.4. – La preoccupazione per la qualità costituiva uno dei moventi principali della dilatazione della legislazione corporativa, sia perché nel campo delle manifatture tessili (a differenza di quanto avveniva in settori come quelli dell'alimentazione e dell'edilizia<sup>106</sup>, o in altre realtà cittadine<sup>107</sup>) a Firenze il potere pubblico lasciava alle Arti piena libertà di regolamentazione; sia perché questa azione rispondeva ad un'esigenza fortemente sentita nella società tardo-medievale<sup>108</sup>, che attribuiva la grave e infamante etichetta di *falsitates* ai reati di adulterazione, con conseguenti pesanti pene: «El terzo modo di peccato – predicava Bernardino sul Campo di Siena nel 1427 – è falsità, di falsare le mercantie, mostrando il gattivo col buono; e dice poi: egli è tutto buono. E colui che vende il panno, mostra la testa e falla migliore di che non è il panno, e vende el panno col barragone de la testa, e non riesce il panno; e questa è falsità»<sup>109</sup>. Nel caso dell'industria di esportazione, poi, tale esigenza si arricchiva di un ulteriore elemento di mentalità economica: la preoccupazione per l'immagine della città veicolata attraverso il prodotto. Destava per esempio notevole allarme presso i consoli della corporazione laniera, nel 1432, la circostanza che sulle piazze straniere venissero spacciati per fiorentini panni di altre città toscane, e segnatamente pratesi<sup>110</sup>. E non sorprende che, evidentemente giudicando insufficienti le contromisure adottate in ambito corporativo, i mercanti-

<sup>105</sup> Cfr. F. FRANCESCHI, *Firenze e la seta ... cit.*

<sup>106</sup> A. DOREN, *Le Arti fiorentine ... cit.*, II, pp. 88-90.

<sup>107</sup> Così a Milano in epoca sforzesca, nei settori serico e laniero: G. BARBIERI, *Economia e politica nel Ducato di Milano 1386-1535*, Milano, Vita e pensiero, 1938, pp. 103-106; anche a Venezia i controlli sulla qualità dei prodotti erano normalmente affidati ad organi governativi: R. MACKENNEY, *Tradesmen and Traders. The World of the Guilds in Venice and Europe, c.1250-c.1650*, Totowa, N.J., Barnes & Noble Books, 1987, pp. 13-14; a Siena, alla fine del Trecento, il Comune istituì uffici di revisori e controllori dei panni prodotti: S. TORTOLI, *Per la storia della produzione laniera a Siena nel Trecento e nei primi anni del Quattrocento*, in «Buletino senese di storia patria», LXXXII-LXXXIII (1975-1976), pp. 220-238, in particolare p. 237.

<sup>108</sup> C.M. CIPOLLA, *La politica economica dei governi. La penisola italiana e la penisola iberica*, in *Storia economica Cambridge*, III, *Le città e la politica economica ... cit.*, pp. 462-496, in particolare pp. 488-491.

<sup>109</sup> BERNARDINO DA SIENA, *Le prediche volgari sul Campo di Siena. 1427*, a cura di C. DEL CORNO, Milano, Rusconi, 1989, II, Predica XXXVIII («Dei mercatanti e de' maestri, e come si den fare le mercantie»), p. 1116.

<sup>110</sup> AS FI, *Arte della lana*, 50, c. 120v.

imprenditori, di fronte ad un analogo caso di falsificazione registratosi a Venezia qualche anno più tardi, si rivolgessero alla Signoria; né che questa, con una lettera ufficiale inviata al Doge nella quale si rilevava «quantum fraudulentum» e «quantum turpe ac repressi[o]ne dignum» fosse l'accaduto, chiedesse una dura punizione per i responsabili<sup>111</sup>.

Facendo astrazione dalle singole, minutissime norme previste dagli statuti e frequentemente aggiornate attraverso l'attività legislativa dei consoli e del consiglio, basti qui ricordare che il controllo riguardava tutti gli aspetti del ciclo di lavorazione, sebbene con diversa incidenza<sup>112</sup>. Grande era senz'altro la cura per le materie prime, innanzitutto per lana e seta, che si esprimeva nel permetterne soltanto i migliori tipi, nel tendenziale divieto di effettuare misture, nell'obbligo della marchiatura delle tele; essa si applicò nondimeno anche a sostanze ausiliarie fondamentali, come l'olio ed i coloranti, di cui era prassi consueta effettuare il saggio, o l'oro, ammesso solo con un minimo di 16 carati. Minore attenzione, almeno sul piano normativo, fu invece dedicata ai sistemi ed agli strumenti di lavoro. Certo, l'Arte della lana emanò disposizioni circa le dimensioni e la conformazione dei pettini da telaio (giungendo a fissare il numero, la misura e l'equidistanza dei denti!), ma per il resto non sappiamo quasi nulla sulla costruzione dei filatoi, delle gualchiere, dei tiratoi o degli stessi telai. Quanto al prodotto finito, l'impegno delle Corporazioni, più che a garantire la qualità dei panni e dei drappi, che doveva del resto configurarsi come la risultante delle verifiche effettuate nelle fasi precedenti, si indirizzava – in questo ricalcando gli orientamenti classici delle Corporazioni «industriali» di tutta Europa – verso la standardizzazione<sup>113</sup>. Così, mentre la marchiatura finale delle stoffe non sembra generalizzata, ma limitata a determinati tipi (come i lussuosi panni di lana «tinti in grana»)<sup>114</sup>, norme precise regolavano la lunghezza, la larghezza ed anche il peso.

4.1.1. – Il ruolo dell'autorità pubblica, alla metà del Trecento ancora debole nell'organizzazione diretta dell'attività industriale, appare determinante nella

<sup>111</sup> AS FI, *Signori, Carteggi, Missive I Cancelleria*, 35, c. 46v (9 giugno 1436).

<sup>112</sup> Nelle brevi note che seguono mi sono fondato sulle pagine di A. DOREN, *Wollentuchindustrie* ... cit., pp. 87 sgg.; ID., *Le Arti fiorentine* ... cit., II, pp. 85-96.

<sup>113</sup> S. THRUPP, *Le Corporazioni*, in *Storia economica Cambridge*, III, *Le città e la politica economica* ... cit., pp. 265-329, in particolare p. 311.

<sup>114</sup> Per maggiori notizie sulla complessa questione della marchiatura dei panni di lana cfr. F. FRANCESCHI, *Oltre il «Tumulto»* ... cit., p. 10 e nota 29. Gli statuti della corporazione serica non autorizzano a ritenere che questa pratica fosse in vigore per i drappi di seta.

costituzione e nel mantenimento delle infrastrutture della produzione e degli scambi. La cura della rete stradale, per esempio, era da tempo una voce ordinaria della politica comunale, e, se le decisioni in tema di viabilità spettavano ai Consigli su proposta dei Priori (che dividevano con il Capitano del popolo ed il Podestà le responsabilità più particolari dell'amministrazione), lo strumento operativo principale attraverso il quale il potere centrale attuò la sua «politica stradale» fino alla metà del Cinquecento era rappresentato dagli Ufficiali «della Torre», la magistratura nata con il primitivo compito di recuperare i diritti ed i beni comunali usurpati<sup>115</sup>.

Il peso degli interessi dei ceti imprenditoriali nello sviluppo dell'azione comunale in quest'ambito traspare già nella normativa pubblica del primo Trecento, nella quale esso risulta peraltro strettamente unito alle preoccupazioni di carattere annonario<sup>116</sup>. La crescita dell'industria laniera nei decenni centrali del XIV secolo, l'emergere, tra la fine di esso e l'inizio del Quattrocento, della manifattura serica come secondo polo di un settore tessile geneticamente legato ai mercati esterni, non potevano che consolidare questa incidenza. Gli operatori economici, per indirizzare convenientemente su itinerari toscani ed oltre masse consistenti di beni, avevano bisogno che almeno le strade di lungo scorrimento fossero mantenute in efficienza.

Nell'atteggiamento dell'autorità pubblica, d'altra parte, non mancano testimonianze di una precisa consapevolezza delle priorità, tradotta sia in esplicite dichiarazioni che nell'attenzione manifestata nei confronti di certi itinerari. Così è per la grande arteria Firenze-Siena, che gli statuti cittadini reputano «utilissima publice rei»<sup>117</sup>, trattandosi della «strada per la quale si va da Firenze a Siena e a Roma e ad altre parti del mondo»<sup>118</sup>; o per la «strada maestra che va a Pistoia et in Lombardia e a Genova»<sup>119</sup>, forse la meglio equipaggiata, dotata

<sup>115</sup> La trattazione più esauriente sulla politica delle comunicazioni nella Firenze del secolo XIV resta quella contenuta nel grande affresco di CH.M. DE LA RONCIÈRE, *Florence, centre économique régional au XIV siècle*, Aix-en-Provence, S.O.D.E.B., 1976, III, pp. 871-909 e 937-945; un sintetico ma utile profilo per i secoli XIV-XVI è tracciato da G. PANSINI, *Le piante dei «Popoli e Strade» e lo stato della viabilità nel Granducato di Toscana alla fine del secolo XVI*, in *Piante di Popoli e Strade. Capitani di Parte guelfa 1580-1595*, a cura di G. PANSINI, Firenze, Archivio di Stato di Firenze-Olschki, 1989, I, pp. 7-19.

<sup>116</sup> Esempio è a questo proposito il passo dello statuto del Podestà che identifica nei panni e nelle vettovaglie i prodotti cui deve essere assicurata prioritariamente la circolazione: *Statuti della Repubblica fiorentina*, II, *Statuto del Podestà dell'anno 1325*, a cura di R. CAGGESE, Firenze, Arian, 1921, libro V, rub. CI («De ponte ad Montebuoni construendo super flumine Grevis»), p. 428.

<sup>117</sup> *Ibidem*.

<sup>118</sup> AS FI, *Capitani di Parte guelfa. Numeri rossi*, 105, c. 66r: 1415 (il registro, conosciuto come «Libro della Luna», raccoglie, a partire dal 1349, la legislazione relativa agli Ufficiali della torre).

<sup>119</sup> AS FI, *Capitani di Parte guelfa. Numeri rossi*, 106, c. 158v: 1451 (il volume è una copia

di un fitto reticolo di ponti e passerelle<sup>120</sup>; ma soprattutto per la via Pisana, definita in una provvisione del 1445, «la strada principale» della città<sup>121</sup>, e che già dal primo Trecento venne resa in più tratti praticabile ai carri<sup>122</sup>. Altrettanto chiara risultava, presso i governanti, la coscienza di come ogni impedimento o difficoltà sulla rete avrebbe comportato gravi conseguenze sull'andamento dei traffici: come mostra, tra le altre, la deliberazione appena citata, nella quale i «provveditori della Torre», stendendo un'allarmata relazione sullo stato del Ponte a Elsa, rovinato a causa del venir meno di una «pila», rilevano che «se altrimenti non si provvedessi» i mercanti e le loro mercanzie correrebbero «grandissimo pericolo ne' tempi del verno (...), in vergogna del nostro Comune et danno grandissimo d'essi»<sup>123</sup>.

A prescindere dagli effettivi risultati ottenuti<sup>124</sup>, è certo che l'attenzione verso questo vasto ordine di problemi non venne mai meno. Nell'aprile 1362, all'indomani della constatazione che un po' ovunque in contado le condizioni delle strade erano così deplorevoli che non si poteva avventurarvisi senza pericolo<sup>125</sup>, la Signoria ed i Collegi s'incaricarono di nominare una commissione che compilasse una nuova distribuzione (la precedente, del 1318, era ormai inservibile) degli oneri di manutenzione spettanti ai vari «comuni, pivieri, popoli e luoghi»<sup>126</sup>. Né, al di là dei lavori di mantenimento, si fermava la realizzazione delle grandi opere: il 10 ottobre 1373 i Consiglieri decisero la costruzione di un ponte sull'Elsa, lungo la via pisana, per il finanziamento della quale si giunse a prevedere l'alienazione di «tutte e ciascheduni affitti, diritti, accomandigie ovvero qualunque censi» appartenenti al Comune di Firenze nell'area del Podere Fiorentino<sup>127</sup>; il 1° di aprile 1385 i Signori ed il Collegi

---

settecentesca, in migliore stato di conservazione, del «Libro della Luna» citato nella nota precedente).

<sup>120</sup> Cfr. CH.M. DE LA RONCIÈRE, *Florence ... cit.*, III, p. 902.

<sup>121</sup> AS FI, *Capitani di Parte guelfa. Numeri rossi*, 105, c. 80r.

<sup>122</sup> CH. M. DE LA RONCIÈRE, *Florence ... cit.*, III, p. 851; R. STOPANI, *La via Francigena in Toscana. Storia di una strada medievale*, Firenze, Salimbeni, 1984, p. 64.

<sup>123</sup> AS FI, *Capitani di Parte guelfa. Numeri rossi*, 105, c. 80r.

<sup>124</sup> Il La Roncière dà un giudizio in chiaroscuro: tra il 1280 e il 1380 il Comune compie uno sforzo notevolissimo non solo nei confronti del problema della manutenzione, ma anche per ampliare il sistema delle comunicazioni del dominio e migliorarne le condizioni con l'allargamento delle sedi stradali, la costruzione di nuovi ponti, la rettificazione dei tracciati (CH.M. DE LA RONCIÈRE, *Florence ... cit.*, III, pp. 893 sgg.). Eppure, nel complesso, dopo il 1350 la viabilità si degrada: le strade sono più numerose e meglio equipaggiate, ma il loro stato è peggiore (*ibid.*, pp. 940-941).

<sup>125</sup> AS FI, *Provvisioni, Registri*, 49, c. 143r-v.

<sup>126</sup> AS FI, *Capitani di Parte guelfa. Numeri rossi*, 105, c. 12v.

<sup>127</sup> AS FI, *Capitani di Parte guelfa. Numeri rossi*, 106, c. 45r.

deliberarono che nel neo-acquistato territorio aretino, in località Leona, si edificasse un ponte sull'Ambra, rifacendo al contempo un tratto di strada, ed autorizzarono gli Ufficiali della torre ad accantonare a questo fine tutti i denari che nell'arco dei successivi due anni fossero stati riscossi al «passaggio» situato sulla medesima via<sup>128</sup>; il 4 dicembre 1394 le stesse supreme magistrature della Repubblica, dopo una relazione dell'ufficio stradale, davano il via alla ricostruzione del ponte di Cerbaia, sul fiume Pesa, distrutto dalla grande alluvione del 1333: la spesa, sostenuta dal camarlingato del medesimo ufficio in parte attraverso la vendita di beni appartenuti a sbanditi, era prevista in 3200 fiorini in cinque anni; la conduzione dei lavori venne affidata ad una commissione edilizia eletta direttamente dai Signori e Collegi e costituita da quattro componenti tra i quali spicca il nome dell'imprenditore tessile Lapo di Giovanni Niccolini<sup>129</sup>. Decisioni relative ad imprese analoghe vennero prese nel 1398 (riparazioni ai ponti sull'Elsa e sulla Greve)<sup>130</sup>; nel 1401, quando i danni provocati dalle grandi piogge imposero nei territori della Romagna toscana interventi diffusi di riparazione della rete stradale<sup>131</sup>; nel 1415, quando ad essere interessata da migliorie fu la strada per Siena-Roma<sup>132</sup>; nel 1422, anno in cui si decise di riedificare il ponte a Rignano, «guasto e pericolato infino da' fondamenti»<sup>133</sup>; nel 1441, quando fu necessario eseguire lavori di miglioramento sulla via pisana<sup>134</sup>, lavori che si protrassero per oltre un anno assorbendo fondi per 1350 lire<sup>135</sup>.

Di natura differente (e di scala ben maggiore) fu il riassetto legislativo del 1461, una vera e propria revisione di tutta la materia stradale intesa da un lato ad aggiornare la distribuzione degli oneri di mantenimento delle infrastrutture tra le varie comunità del dominio, dall'altro a razionalizzare il sistema daziario territoriale convogliando tutto il traffico commerciale su determinati itinerari<sup>136</sup>.

<sup>128</sup> *Ibid.*, cc. 75v-76v.

<sup>129</sup> *Ibid.*, cc. 108r-110r.

<sup>130</sup> AS FI, *Capitani di Parte guelfa. Numeri rossi*, 105, cc. 53v-54r.

<sup>131</sup> AS FI, *Capitani di Parte guelfa. Numeri rossi*, 106, cc. 115r-116v.

<sup>132</sup> AS FI, *Capitani di Parte guelfa. Numeri rossi*, 105, c. 66r.

<sup>133</sup> *Ibid.*, c. 68v.

<sup>134</sup> AS FI, *Capitani di Parte guelfa. Numeri rossi*, 106, cc. 140v-141r.

<sup>135</sup> *Ibid.*, cc. 143r-144r.

<sup>136</sup> Sui due diversi aspetti cfr. rispettivamente la documentazione pubblicata ne *Il Libro Vecchio di Strade della Repubblica fiorentina*, a cura di G. CIAMPI, Firenze, Papafava, 1987, e la sintesi di B. DINI, *Le vie di comunicazione del territorio fiorentino alla metà del Quattrocento*, in *Mercati e consumi: organizzazione e qualificazione del commercio in Italia dal XII al XX secolo. Atti del I convegno nazionale di storia del commercio in Italia, Reggio Emilia-Modena, 6-9 giugno 1984*, Bologna, Analisi, 1986, pp. 285-296, in particolare pp. 290-292.

4.1.2. – «E porti marittimi, o almeno di navigabili fiumi – scriveva Matteo Palmieri nella *Vita civile* – tanta utilità subministrano che quasi impossibile si dice potere divenire città degnissima alcuna città che sia di lungi da quegli, imperò che lle utilità extrinseche delle città in gramparte si conferiscono dagli exercitii mercatantili et la mercatura incommodamente senza porti si può fare»<sup>137</sup>.

In effetti, fino agli anni venti del Quattrocento, la mancanza di uno scalo marittimo in territorio fiorentino, e dunque la dipendenza dagli impianti di Porto Pisano, costituirono la sostanza di un vero e proprio «problema portuale» che, considerati i frequenti periodi di difficoltà nei rapporti fra Firenze e Pisa, non soltanto richiese alle «agguerritissime e grandi aziende, che studiavano e risolvevano tutti i problemi»<sup>138</sup>, uno sforzo di adattamento, ma impose interventi di carattere politico e diplomatico attuati ai massimi livelli.

Ciò avvenne una prima volta nel 1356, con il prevalere a Pisa della fazione antiflorentina dei Raspanti e la conseguente revoca, da questa attuata, delle convenzioni stabilite nel 1343 nel quadro del trattato di pace stipulato dopo la guerra per Lucca, in base alle quali le merci di Firenze destinate ad essere inviate per mare erano esenti da ogni imposta fino al valore di complessivi 200.000 fiorini<sup>139</sup>. Di fronte alle nuove pretese dei pisani, per i fiorentini inaccettabili forse più sotto il profilo politico che non per motivazioni strettamente economiche<sup>140</sup>, la risposta delle autorità comunali, dopo la rapida creazione di una magistratura con pieni poteri ed il tentativo di una negoziazione che apparve presto impraticabile, fu quella di avviare immediati contatti con il governo senese per lo sfruttamento intensivo del porto di Talamone<sup>141</sup>, scalo occasionalmente già fre-

<sup>137</sup> M. PALMIERI, *Vita civile*, edizione critica a cura di G. BELLONI, Firenze, Sansoni, 1982, p. 184.

<sup>138</sup> F. MELIS, *Firenze e le sue comunicazioni con il mare nei secoli XIV-XV*, ora in ID., *I trasporti e le comunicazioni nel Medioevo*, a cura di L. FRANGIONI, Firenze, Istituto internazionale di storia economica «F. Datini» di Prato-Le Monnier, 1984, p. 124.

<sup>139</sup> Cfr. P. SILVA, *L'ultimo trattato commerciale tra Pisa e Firenze*, in «Studi storici» diretti da F. CRIVELLUCCI, XVII (1908), pp. 627-702, in particolare p. 647; il testo degli accordi del 1343 è stato pubblicato da F. BALDASSERONI, *La pace tra Pisa, Firenze e Lucca nel 1343*, Firenze, Galileiana, 1904; per le clausole commerciali cfr. pp. 18-25.

<sup>140</sup> Sotto il pretesto di raccogliere i denari necessari all'armamento di due galee per la difesa di Porto Pisano dalle incursioni dei pirati, nel 1356 le merci fiorentine furono assoggettate dai nuovi governanti di Pisa ad una gabella pari a poco meno dell'1% del loro valore unitario (per il decreto cfr. *Statuti inediti della città di Pisa dal XII al XIV secolo*, a cura di F. BONAINI, Firenze, Vieuusseux, 1857, III, pp. 612-615; ed inoltre P. SILVA, *L'ultimo trattato commerciale ... cit.*, p. 627).

<sup>141</sup> G. CAPPONI, *Storia della Repubblica di Firenze*, Firenze, Barbèra, 1875, I, p. 266; L. BANCHI, *I porti della Maremma senese*, in «Archivio storico italiano», serie III, X (1869), parte I, pp. 59-84; parte II, pp. 79-91; XI (1870), parte II, pp. 73-106; XII (1870), parte I, pp. 92-105; parte II, pp.

quentato dagli operatori di Firenze nel primo Trecento<sup>142</sup>. I «Dieci del Mare» (come furono subito chiamati i delegati della Signoria), tra i quali, a rappresentare i produttori di panni, vi era una figura del calibro di Piero degli Albizzi<sup>143</sup>, affidarono all'ambasciatore a Siena i loro desiderata, che costituiscono poi la base del trattato decennale stipulato con il Comune senese nell'agosto 1356<sup>144</sup>. A questo punto la Signoria dispose un embargo totale sulle attività dei propri mercanti con Pisa<sup>145</sup>. Tale provvedimento, sebbene ispirasse a Matteo Villani la compiaciuta descrizione della città tirrenica svuotata d'un tratto «d'ogni mercatanzia, e le case dell'abitazioni, e 'l mestiere delle loro mercerie, e gli alberghi de' mercatanti e de' viandanti, e' cammini de' vetturali, e 'l porto delle navi»<sup>146</sup>, non fu in realtà condiviso da tutti gli imprenditori tessili, lo scontento dei quali sembra avere addirittura costituito uno dei motivi che animarono nel 1360 un fallito tentativo di rovesciare il regime<sup>147</sup>.

A Pisa i fiorentini tornarono solo tredici anni più tardi, nel 1369, con il rientro al potere dei Gambacorta e dopo la conclusione di nuovi, dettagliati accordi commerciali tra i due Comuni destinati a sostituire quelli firmati nel 1343<sup>148</sup>. Come notò Donato Velluti, il trattato era stato stipulato «con grande onore del nostro

39-129: in particolare la p. 81 del t. XI, parte II. Tra i protagonisti delle trattative c'era il Velluti, che ricorda l'episodio: D. VELLUTI, *La Cronica domestica di Messer Donato Velluti scritta fra il 1367 e il 1370, con le addizioni di Paolo Velluti scritte tra il 1555 e il 1560*, a cura di I. DEL LUNGO - G. VOLPI, Firenze, Sansoni, 1914, pp. 219-220.

<sup>142</sup> P. PELÙ, *Porti di ripiego fiorentini in Toscana*, Lucca, Pacini Fazzi, 1974, p. 138.

<sup>143</sup> Sulla sua attività politica ed economica cfr. G.A. BRUCKER, *Florentine Politics ... cit.*, pp. 33-34, 248-249 e *passim*.

<sup>144</sup> Il documento contenente le richieste dei fiorentini è stato pubblicato da L. BANCHI, *I porti della Maremma ... cit.*, pp. 74-87 del t. XII, parte II.

<sup>145</sup> Cfr. D. VELLUTI, *La Cronica domestica ... cit.*, p. 220, il quale riferisce che la Signoria dispose «ordini fortissimi e penali a chi mandasse o recasse da Pisa e Lucca, o trafficasse».

<sup>146</sup> M. VILLANI, *Cronica di Matteo e Filippo Villani. A miglior lezione ridotta coll'aiuto de' testi a penna*, Firenze, Magheri, 1925-1926 (rist. anast., Roma, Multigrafica, 1980), III, libro VI, rub. LXI, p. 188; e D. VELLUTI (*La Cronica domestica ... cit.*, p. 221), che osserva: «e è paruta e pare una terra diserta, non trafficandovi noi».

<sup>147</sup> Come riferisce senza mezzi termini il cronista senese Donato di Neri: «In Firenze si fe' uno grande trattato a l'entrata di genaio per certi caporali dell'arte de la lana, i quali erano tutti disfatti peroché l'arte de la lana non lavorava per non avere più el porto di Pisa» (*Cronaca senese di Donato di Neri e di suo figlio Neri*, in *Cronache senesi*, a cura di A. LISINI - F. IACOMETTI, *Rerum Italicarum Scriptores*, seconda ed., t. XV, parte VI, Bologna, Zanichelli, 1936 (rist. anast., Torino, Bottega D'Erasmus, 1966), pp. 566-685, in particolare p. 595). Sull'episodio cfr. G.A. BRUCKER, *Florentine Politics ... cit.*, pp. 185-187.

<sup>148</sup> Il trattato è stato pubblicato e discusso da P. SILVA, *L'ultimo trattato commerciale ... cit.*, che ha utilizzato una copia rinvenuta nell'Archivio di Stato di Pisa; un esemplare di parte fiorentina si trova in AS FI, *Mercanzia*, 18, non foliato, s. d.

Comune e favore grande de' mercatanti fiorentini e con grassi patti»<sup>149</sup>, cui il governo pisano si sottomise, non senza forti opposizioni dei ceti produttivi locali, costretto dalla difficile congiuntura economica e politica ed in cambio di aiuti finanziari<sup>150</sup>.

Una seconda crisi si aprì nell'ottobre 1392, quando, in un clima di accesi sentimenti antiflorentini (culminato in ruberie e devastazioni ai danni dei beni dei mercanti di Firenze), ottenne il governo della città Jacopo d'Appiano, le cui simpatie per il principale nemico della città gigliata – Gian Galeazzo Visconti – erano note<sup>151</sup>. Malgrado l'atteggiamento prudente della Repubblica, che si sforzava di mantenere rapporti amichevoli con la vicina costiera<sup>152</sup>, durante i successivi sette anni l'utilizzazione di Porto Pisano da parte dei fiorentini fu sempre discontinua e molti operatori preferirono dirottare le proprie merci su altri scali tirrenici, come Talamone, Motrone e Portovenere<sup>153</sup>.

I tempi più difficili, comunque, dovevano ancora arrivare: nel giro di un anno e mezzo – fra il febbraio 1399 ed il luglio 1400 – il Duca di Milano riuscì infatti ad ottenere la signoria di Pisa, Siena e Perugia<sup>154</sup>, mentre anche a Lucca il potere passava pochi mesi più tardi nelle mani del filo-visconteo Paolo Guinigi<sup>155</sup>. Per completare il suo disegno di soffocamento economico di Firenze a Gian Galeazzo mancava ormai soltanto l'anello di Bologna, e dall'inizio del 1401 questa direttrice divenne effettivamente meno sicura per i fiorentini a causa delle operazioni belliche che il Visconti aveva intrapreso contro la città. In quest'atmosfera di incertezza e di grave preoccupazione per lo svolgimento delle attività economiche, umori apertamente affioranti dalla corrispondenza scambiata fra le aziende datiniane<sup>156</sup>, diverse voci si levarono nell'*establishment* governativo affinché la Signoria operasse concretamente per garantire alle

<sup>149</sup> D. VELLUTI, *La Cronica domestica ... cit.*, p. 275.

<sup>150</sup> Il significato del trattato ed il quadro complessivo nel quale si giunse alla sua stipulazione sono analizzati da O. BANTI, *Jacopo d'Appiano. Economia, società e politica del Comune di Pisa al suo tramonto (1392-1399)*, Pisa, Università degli Studi di Pisa, 1971, pp. 83-89.

<sup>151</sup> *Ibid.*, pp. 61-65.

<sup>152</sup> Cfr. G.A. BRUCKER, *Dal Comune alla Signoria ... cit.*, pp. 165 e seguenti.

<sup>153</sup> Cfr. P. PELÙ, *Porti di ripiego ... cit.*, pp. 16, 20, 139.

<sup>154</sup> Su queste vicende resta fondamentale il lavoro di D. BUENO DE MESQUITA, *Giangaleazzo Visconti, Duke of Milan (1351-1402). A Study in the Political Career of an Italian Despot*, Cambridge, Cambridge University Press, 1941, pp. 246-255.

<sup>155</sup> Cfr. CH. MEEK, *Lucca, 1369-1400. Politics and Society in an Early Renaissance City-State*, Oxford, Oxford University Press, 1978, pp. 333-343.

<sup>156</sup> Come si evince dagli ampi stralci epistolari pubblicati da R. PIATTOLI in *Il problema portuale di Firenze dall'ultima lotta con Gian Galeazzo Visconti alle prime trattative per l'acquisto di Pisa (1402-1405)*, in «Rivista storica degli archivi toscani», II (1930), pp. 157-190.

merci degli operatori cittadini uno sbocco sul litorale adriatico, per esempio trattando con i Malatesta l'uso del porto di Cesena<sup>157</sup>, ma i tentativi, rinnovati nella primavera del 1402, non ebbero successo<sup>158</sup>. Nel momento in cui, dopo la sconfitta di Casalecchio del 26 giugno, anche Bologna cadde nelle mani del Duca, mentre truppe viscontee, (con il tacito avallo del Guinigi), svolgevano azioni di disturbo dei traffici alla foce del Magra e sulla strada per Motrone<sup>159</sup>, sembrò che veramente la prosperità economica di Firenze, e con essa le basi della sua esistenza come stato sovrano, fossero minate dalle fondamenta: «(...) chostui ci à serato le strade d'ogni parte e àcci tolto il fare merchatantia in questo paese», fu l'efficace commento contenuto in una lettera spedita da Francesco Datini ai propri dipendenti di Genova<sup>160</sup>. Solo la morte del «tiranno», nel settembre 1402, portò ad un graduale miglioramento della situazione: nel giugno 1403 il Signore di Piombino, Gherardo d'Appiano, cui la scomparsa del Visconti aveva sottratto il principale protettore, si affidava in accomandigia a Firenze e immediatamente dopo Betto Rustichi definiva l'accordo commerciale per l'utilizzazione dello scalo marenmano<sup>161</sup>; un anno dopo un trattato siglato con la Repubblica di Siena permetteva ai fiorentini di usare il porto di Talamone per cinque anni senza pagare pedaggi<sup>162</sup>.

Quanto a Porto Pisano, neppure la tanto attesa sottomissione della città marittima, di poco successiva, rimosse definitivamente gli ostacoli ad un suo pieno sfruttamento, visto che lo scalo restava insieme al castello di Livorno sotto il controllo del governatore francese di Genova (chiamato dagli stessi pisani in loro difesa) e che i patti stipulati fra questo ed il Visconti da un lato, Firenze dall'altro, prevedevano unicamente diritti di uso. Di fatto i genovesi bloccarono il porto nel 1408 ed ancora fra il 1411 ed il 1413<sup>163</sup>.

---

<sup>157</sup> «Et experiatur an possit haberi via et portus pro mercantiis per Romandiolam pro reductione illorum dominorum», disse Messer Vanni Castellani in un consiglio allargato del 6 settembre 1401: *Le «Consulte» e «Pratiche» della Repubblica fiorentina nel Quattrocento*, I, 1401 (*Cancellierato di Coluccio Salutati*), a cura di un seminario guidato da E. CONTI, Università di Firenze, Pisa, 1981, p. 220; e Cristofano di Giorgio Brandolini, nella medesima sede, il giorno successivo: «Et practicetur cum Malatestis portus Cesene et reducantur ad amicitiam, si fieri poterit» (*ibid.*, p. 223).

<sup>158</sup> Cfr. G.A. BRUCKER, *Dal Comune alla Signoria ... cit.*, p. 191; R. PIATTOLI, *Il problema portuale ... cit.*, pp. 161, 167-168; *Commissioni di Rinaldo degli Albizzi per il Comune di Firenze dal 1399 al 1433*, a cura di C. GUASTI, I, Firenze, Cellini, 1867, pp. 10-11.

<sup>159</sup> Cfr. D. BUENO DE MESQUITA, *Giangaleazzo Visconti ... cit.*, pp. 285-287; R. PIATTOLI, *Il problema portuale ... cit.*, pp. 165-166.

<sup>160</sup> *Ibid.*, p. 166, dove è riprodotto il testo della missiva, del 29 luglio 1402.

<sup>161</sup> Il testo è edito in *I Capitoli del Comune di Firenze ... cit.*, I, reg. IX, 4, pp. 535-537.

<sup>162</sup> G.A. BRUCKER, *Dal Comune alla Signoria ... cit.*, p. 229.

<sup>163</sup> M.E. MALLET, *The Florentine Galleys ... cit.*, p. 10 e nota 1.

D'altra parte la determinazione del governo fiorentino nel risolvere una volta per sempre la questione dello sbocco al mare non venne mai meno ed anzi trovò nuovo slancio nel 1421, sostenuta da motivazioni sia di ordine economico che politico. Aveva infatti preso quota l'idea che la costituzione di una flotta commerciale avrebbe funzionato da stimolo per il rilancio dell'economia, descritta all'aprirsi del terzo decennio del secolo come stagnante; e contemporaneamente vi era l'urgenza di concludere l'operazione prima della probabile ripresa dei progetti espansionistici di Filippo Maria Visconti<sup>164</sup>. Alla fine di maggio la Signoria era già riuscita a far approvare dai Consigli la nomina di sindaci per negoziare l'acquisto dei due scali per una somma non superiore ai 100.000 fiorini<sup>165</sup>. Nel giugno 1421 le trattative con i genovesi erano felicemente concluse<sup>166</sup> e pochi mesi dopo, il 13 dicembre, una provvisione sanciva la nascita dei Consoli del mare<sup>167</sup>, la nuova magistratura destinata a diventare, nelle intenzioni del ceto dirigente, la principale leva del progetto di trasformazione di Firenze in una potenza navale.

Ottenuto finalmente lo scalo sul Tirreno e approntato lo strumento istituzionale destinato a gestire la nuova fase della politica commerciale fiorentina, il regime, sostenuto da un'ampio consenso, si gettò con entusiasmo nell'allestimento della flotta<sup>168</sup>, ed i primi anni furono in effetti fecondi di realizzazioni<sup>169</sup>. Nel 1422 vi furono da Porto Pisano tre partenze: il 20 aprile una galea «sottile», la tradizionale nave da guerra del Mediterraneo medievale, eseguì un viaggio di prova verso la Corsica; il 12 luglio altre due navi di questo tipo, che ospitavano Carlo Federighi e Felice Brancacci, incaricati di discutere con il Sultano il trattamento commerciale riservato ai fiorentini, salparono alla volta di Alessandria, facendo ritorno il 12 ottobre; sempre verso questo scalo, infine, presero il mare il 4 settembre due galee «grosse», con merci e denaro contante da investire in acquisti. Il «viaggio di Alessandria» fu ripetuto l'anno successivo, mentre i Consoli del mare sviluppavano il loro piano di navigazione collaudando nel 1424, sull'itinerario per Aiguesmortes, una delle navi destinate alla rotta di Ponente; nello stesso anno si apriva un'altra

---

<sup>164</sup> G.A. BRUCKER, *Dal Comune alla Signoria ... cit.*, pp. 482-486.

<sup>165</sup> AS FI, *Provvisioni, Registri*, 111, cc. 31r-36r.

<sup>166</sup> M.E. MALLET, *The Florentine Galleys ... cit.*, p. 21.

<sup>167</sup> AS FI, *Provvisioni, Registri*, 111, cc. 218v-219r; il documento è stato pubblicato da G. MÜLLER, *Documenti sulle relazioni delle città toscane coll'Oriente cristiano e coi Turchi fino all'anno MDXXXI*, Firenze, Cellini, 1879 (rist. anast., Roma, Multigrafica, 1966), parte II, doc. I, pp. 279-281.

<sup>168</sup> G.A. BRUCKER, *Dal Comune alla Signoria ... cit.*, pp. 486-487.

<sup>169</sup> Cfr. A. SAPORI, *I primi viaggi di Levante e di Ponente delle galee fiorentine*, in Id., *Studi di storia economica*, Firenze, Sansoni, 1967, III, pp. 3-21, in particolare p. 19.

direttrice, quella di Barcellona e Valenza, sulla quale due galee da carico salpate in aprile erano state di poco precedute da una imbarcazione leggera che ospitava Luca di Maso degli Albizzi, inviato come ambasciatore al re di Aragona. Il 6 maggio 1425, finalmente, con la partenza di tre galee, fu inaugurata la linea per le Fiandre e l'Inghilterra<sup>170</sup>. Nel maggio 1429 la Signoria decise di spedire una nave a Costantinopoli, città che sarebbe divenuta nei decenni successivi, e soprattutto dopo la conquista turca, uno dei mercati più importanti per l'approvvigionamento della seta grezza e la commercializzazione degli articoli tessili fiorentini<sup>171</sup>. I carteggi ufficiali mostrano che fin dal 1416 il governo della città toscana aveva stabilito contatti con Manuele Paleologo per ottenere «tutte le preheminentie, ragioni, dignità, immunità et privilegi» appartenuti nella regione ai sottomessi pisani<sup>172</sup>, e che un invio di ambasciatori era stato effettuato nel 1422<sup>173</sup>, ma, a quanto risulta dalla documentazione, la concessione delle facilitazioni e dei diritti richiesti non avvenne che nel 1439<sup>174</sup>, durante il soggiorno dell'Imperatore a Firenze in occasione del Concilio<sup>175</sup>. Un altro polo di interesse per i viaggi delle galee della Repubblica era rappresentato dalla «Romania», una delle principali aree di rifornimento della robbia<sup>176</sup>. Come si legge in una lettera di istruzioni affidata dalla suprema magistratura cittadina a Tommaso Alderotti, inviato nel 1422 presso Antonio Acciaiuoli, fiorentino d'origine e Principe di Corinto, «la nostra comunità à diliberato di navigare con galee grosse nelle parti d'Alexandria et di Soria, et ancora nelle parti di Romania; et se per lo passato non s'è facto è stato per non avere avuta la marina spedita come al presente». Seguiva la richiesta che in tutti i porti sottoposti all'autorità del Signore «e' nostri legni et robe et mercatanti possano

<sup>170</sup> *Ibid.*, pp. 9-15; M.E. MALLEY, *Florentine Galleys ... cit.*, pp. 37-38.

<sup>171</sup> Cfr. H. HOSHINO, *Il commercio fiorentino nell'Impero ottomano: costi e profitti negli anni 1484-1488*, in *Aspetti della vita economica medievale. Contributi al Convegno di studi nel X anniversario della morte di Federigo Melis, Firenze-Pisa-Prato, 10-14 marzo 1984*, Firenze, Università degli studi, 1985, pp. 81-90.

<sup>172</sup> G. MÜLLER, *Documenti sulle relazioni ... cit.*, parte I, doc. CI, p. 149.

<sup>173</sup> Cfr. M.E. MALLEY, *Florentine Galleys ... cit.*, p. 67.

<sup>174</sup> Cfr. G. MÜLLER, *Documenti sulle relazioni ... cit.*, parte I, doc. CXXII, pp. 174-177 (testo in greco).

<sup>175</sup> W. HEYD, *Histoire du commerce du Levant au Moyen-Age*, Paris, Lechevalier, 1886, II, pp. 299-300; A. MOLHO, *Fisco ed economia a Firenze alla vigilia del Concilio*, in «Archivio storico italiano», CXLIX (1991), pp. 807-842, in particolare p. 840, che cita la testimonianza del cronista contemporaneo Paolo Pietriboni.

<sup>176</sup> Cfr. W. HEYD, *Histoire du commerce ... cit.*, II, p. 618; F. BALDUCCI PEGOLOTTI, *La pratica della mercatura*, ed. by A. EVANS, Cambridge Mass., The Mediaeval Academy of America, 1936, p. 208.

usare sicuramente, et sieno benignamente tractati, come sono qualunche altra natione che vi usi, ciò è come Vinitiani o Genovesi»<sup>177</sup>.

Dal terzo decennio del Quattrocento, con alterne vicende, il servizio di navigazione pubblica restò attivo fino al 1480, rappresentando, soprattutto nel periodo 1436-1447 e negli anni sessanta, un significativo stimolo per i settori-base dell'economia urbana. Lo scopo principale del sistema delle galee si andò rapidamente identificando con l'obiettivo di sostenere l'industria, ovvero di assicurarle una fonte indipendente di approvvigionamento di lana, seta e sostanze tintorie, nonché di distribuirne i tessuti<sup>178</sup>. Non è un caso che uno dei momenti di più intensa attività delle navi fiorentine si collocasse fra la metà degli anni trenta e la fine degli anni quaranta del Quattrocento, il periodo che segnò da un lato l'approfondirsi della crisi di una manifattura laniera a corto di approvvigionamenti (in particolare sul versante della materia prima inglese), dall'altro la grande espansione della produzione serica: un solo viaggio sulla rotta di Ponente avrebbe consentito ai lanaioli fiorentini di fabbricare qualche migliaio di panni «fini»<sup>179</sup>.

4.2. – Un secondo campo in cui l'azione delle corporazioni tessili veniva rivelandosi viepiù inadeguata era quello della protezione del mercato interno, che rispondeva al principio di evitare le importazioni di tutti quei tessuti che potevano essere (almeno teoricamente) fabbricati a Firenze; anche l'attuazione di questa direttiva esigeva la presenza di un centro la cui autorità fosse sufficientemente ampia e riconosciuta da imporre determinati regimi doganali o misure che di fatto apparivano come limitazioni generalizzate dei consumi (così i divieti di importazione), e che fosse al contempo in grado di approntare un sistema di controllo territoriale quale quello costituito dalla rete dei «passi» e delle dogane.

La prima manifestazione tangibile di un atteggiamento «protezionistico» pubblico in campo industriale si ebbe nel 1393, quando, su pressione dell'Arte della lana e nel quadro dell'attività legislativa della Balìa con la quale la fazione

<sup>177</sup> G. MÜLLER, *Documenti sulle relazioni ... cit.*, parte I, doc. CV. A, p. 152: 22 giugno 1422.

<sup>178</sup> M.E. MALLETT, *Florentine Galleys ... cit.*, pp. 145-146. Il suo punto di vista è pienamente confermato dall'analisi dei caratteri del commercio fra Firenze e l'Europa occidentale effettuata da W.B. WATSON, *The Structure of the Florentine Galley Trade with Flanders and England in the Fifteenth Century*, in «Revue belge de philologie et d'histoire», XXXIX (1961), pp. 1073-1091; XL (1962), pp. 317-347, in particolare pp. 1089-1091.

<sup>179</sup> H. HOSHINO, *L'arte della lana ... cit.*, nota 152 p. 277: il calcolo si fonda sui dati forniti da W.B. WATSON, *The Structure of the Florentine Galley Trade ... cit.*, in particolare pp. 338-339, 341, 343, 345 e da M.E. MALLETT, *Florentine Galleys ... cit.*, pp. 138-142.

albizzesca riuscì ad imprimere una svolta in senso oligarchico al governo cittadino, venne decretata l'imposizione di una gabella proibitiva sull'introduzione nel territorio fiorentino di panni italiani, linguadocensi e soprattutto inglesi non destinati al commercio di transito<sup>180</sup>. Nel 1418 i lanaioli tornarono a lamentare che la difficile situazione del settore avrebbe richiesto iniziative ancora più drastiche, ma i Consigli bocciarono per due volte la richiesta, che non venne ripresentata<sup>181</sup>.

Nella medesima epoca in cui l'Arte della lana era costretta a far approvare misure di carattere «difensivo», quella di Por Santa Maria ottenne facilitazioni miranti a sostenere una crescita dell'industria serica che si delineava ormai con chiarezza. Nel 1406 i Signori, in seduta congiunta con i Collegi ed i Regolatori delle entrate e delle uscite, liberarono da ogni gabella l'introduzione dell'oro e dell'argento necessari alla realizzazione dei drappi «per mettere solo nella città di Firenze»<sup>182</sup>, mentre due anni dopo unificavano le tariffe d'ingresso per ogni tipo di «seta cruda», elevando al contempo quelle sul transito della materia prima<sup>183</sup>, con l'evidente obiettivo di limitarne il deflusso dal territorio.

La via del protezionismo, praticata fino al primo ventennio del Quattrocento con moderazione, venne assai più esplicitamente perseguita dopo l'acquisto di Porto Pisano e Livorno e la creazione dei Consoli del mare. Anzi, si può affermare che, insieme alla decisa trasformazione di Firenze in una potenza navale, la politica doganale divenne lo strumento cui l'oligarchia al potere affidò, nel clima di acuita competizione e di fascinazione «autarchica» connesse al dilatarsi della dimensione territoriale degli stati nella penisola e fuori, non poche delle speranze di orientare lo sfruttamento delle risorse interne, anche se sarebbe erroneo sottovalutare il peso che su questi intendimenti esercitavano le esigenze di tipo fiscale, tanto più pressanti per la Repubblica fiorentina in un

---

<sup>180</sup> Per un'analisi più approfondita del provvedimento cfr. F. FRANCESCHI, *Intervento del potere centrale e ruolo delle Arti nel governo dell'economia fiorentina del Trecento e del primo Quattrocento. Linee generali*, in «Archivio storico italiano», CLI (1993), pp. 863-909, in particolare pp. 896-898.

<sup>181</sup> AS FI, *Libri fabarum*, 51, cc. 203r, 206v.

<sup>182</sup> AS FI, *Dogana di Firenze, Dogana antica e Campioni*, 371, c. 129v (il volume raccoglie la legislazione emessa dai vari organi del potere centrale in rapporto alla materia doganale).

<sup>183</sup> *Ibid.*, c. 130r (1408): la gabella sulle sete in transito viene assimilata a quella prevista per l'uscita, quando il principio normalmente applicato, ribadito nel tariffario generale del 1402, è che «tutte le merchatantie vanno per passo, paghino la metà dell'uscita, che viene il terzo dell'entrata» (G. DA UZZANO, *La pratica della mercatura* (1442), in G.F. PAGNINI, *Della Decima e di varie altre altre gravezze imposte dal Comune di Firenze, della moneta e della mercatura de' fiorentini fino al secolo XVI*, Lisbona-Lucca, Bouchard, 1766, IV, p. 34). Una copia in latino della provvisione si trova in *Statuti dell'Arte di Por Santa Maria* ... cit., Appendice I, pp. 785-787.

periodo di forte disavanzo pubblico come gli anni 1424-1433<sup>184</sup>. Nel dicembre 1422, dunque, i Consigli assegnarono proprio al neo-costituito ufficio dei Consoli del mare il compito di rivitalizzare le attività industriali svolte in città e nel territorio<sup>185</sup>, conferendogli l'autorità di sottoporre a revisione il regime daziario delle varie merci fino alla parziale o totale proibizione del traffico di determinati beni<sup>186</sup>.

Nel frattempo altre iniziative – di segno diverso – vennero prese dagli organi centrali con lo specifico obiettivo di potenziare la manifattura serica. Il 30 aprile 1423 i Consigli approvarono una provvisione in virtù della quale risultava sgravato da ogni gabella il commercio della foglia di gelso e del baco da seta in direzione di Firenze<sup>187</sup>. L'obiettivo era quello di introdurre, in via sperimentale e sotto il controllo dell'Arte di Por Santa Maria, l'allevamento dei bachi e la trattura della seta nel capoluogo<sup>188</sup>: da qui la necessità di fare affluire subito sul mercato cittadino una certa quantità di foglie, impresa alla quale, come chiarisce una lettera inviata il 7 maggio a tutti i rettori territoriali, anche la Signoria dette il suo contributo<sup>189</sup>.

<sup>184</sup> Cfr. A. MOLHO, *Fisco ed economia a Firenze ... cit.*, pp. 821-822.

<sup>185</sup> Come avrebbe sinteticamente annotato più tardi Scipione Ammirato, «volendosi ridurre i mestieri e le arti della città et del dominio in florido, et introdurne di quelle che non vi fossero, ne fu data la cura et balia a Consoli di mare, a' quali fu poi anche ampliata per dar loro occasione di prèmere maggiormente in questa faccenda» (S. AMMIRATO, *Istorie fiorentine, con l'aggiunte di Scipione Ammirato il Giovane*, Firenze, Maffi, 1647, II, p. 999).

<sup>186</sup> AS FI, *Provvisioni, Registri*, 112, cc. 245v-246v. Per maggiori notizie cfr. F. FRANCESCHI, *Intervento del potere centrale ... cit.*, pp. 904-905.

<sup>187</sup> AS FI, *Dogana di Firenze, Dogana antica e Campioni*, 371, c. 168v: «ciaschuno di qualunque stato conditione o qualità e dondunque si sia possa et a llui sia lecito senza pagamento alcuno di passaggio o di ghabella condocere et potere fare mettere nella città di Firenze foglie di moro et filugielli cioè bighatti de' quali si trae la seta licitamente et senza pena». Una copia in latino del provvedimento figura anche negli statuti della corporazione serica: *Statuti dell'Arte di Por Santa Maria ... cit.*, Appendice I, pp. 787-788.

<sup>188</sup> *Ibid.*, p. 791: «Ricordo che nel 1423 per l'arte si cominciò a fare i filugelli in Firenze e furono eletti sei cittadini dell'arte a farci fare l'exercizio de' filugelli bigatti e trarre la seta».

<sup>189</sup> «Carissimi nostri. I Consoli dell'Arte di Porta Santa Maria della nostra città mandano costà l'apportatore delle presenti per fare condocere qua certe quantità di foglie di mori tra più volte, come da lui sarete particolarmente informati. E però vogliamo et comandianvi, che a lui prestiate il vostro consiglio et favore una volta e più, et come et quando da lui sarete richiesti; sì che possa mediante quello mettere ad executione per decta materia quanto da decti Consoli à avuto in commissione, facendo comandamento a quegli che anno mori, che arrechino e conducano qua le foglie, et qua saranno pagati di quello che ragionevolmente dovranno, per le foglie et per la vettura. E questo fate con effecto, et per modo che meritate commendatione»: la lettera, del 7 maggio 1423, è pubblicata in *L'Arte della seta in Firenze. Trattato del secolo XV*, a cura di G. GARGIOLLI, Firenze, Barbèra, 1868, p. 275.

Si trattava in ogni caso di un indirizzo destinato, nel complesso, a restare abbozzato, soprattutto in considerazione dell'aggravarsi della situazione economico-fiscale (oltre che politica) dopo lo scoppio della guerra con Milano nel 1423<sup>190</sup>. Anzi, la profondità della crisi imponeva «manovre fiscali» che non potevano risparmiare del tutto il campo dell'imposizione indiretta. Tale è il complesso di provvedimenti, presentati attraverso un'accorata difesa della «libertà» contro il «pessimo tiranno» lombardo, presi fra la fine del 1425 e il maggio 1426 da una speciale commissione plenipotenziaria incaricata di ridurre le spese ed accrescere le entrate<sup>191</sup>. Se è vero infatti che l'obiettivo di riequilibrare il bilancio venne principalmente perseguito attraverso una drastica riduzione degli stipendi e la soppressione di varie forme di emolumenti corrisposti ai principali ufficiali della Repubblica (a partire dagli stessi Priori, dal Cancelliere, dal Podestà, dal Capitano)<sup>192</sup>, anche i regimi daziari cui erano assoggettati i manufatti in metallo, le stoffe di cotone, i pellami furono ritoccati verso l'alto<sup>193</sup>.

Pochi mesi dopo il varo di questo piano i Consoli del mare presentano il frutto delle loro fatiche, muovendosi in piena consonanza con le linee indicate dalla Signoria fin dal 1422. Nel quadro di un generale rialzo dei diritti di importazione sui beni ritenuti concorrenziali con i prodotti fiorentini, cui si affiancano misure volte a scoraggiare, per un più specifico gruppo di articoli, l'esportazione fuori dai confini dello stato, viene stabilito che «qualunque da quinci inanzi charicherà o charichare farà sopra galee così grosse come sottili o altri qualunque navili o legni del Comune di Firenze panni di seta o vero drappi forestieri di qualunque luogho si sieno e di qualunque nome maniera conditione et luogho non tessuti o vero non fabricati e fatti nella città contado o vero distretto di Firenze» incorrerà nella medesima sanzione prevista per il mancato rispetto delle disposizioni doganali del 1393 relative ai panni di lana. Anche il settore laniero è oggetto di attenzione: al fine di mantenere alta la disponibilità di materie prime e strumenti di lavoro, contrastandone il commercio verso l'esterno, vengono elevati i diritti di uscita su lana e stame, cardì nuovi ed usati, filo di ferro, pettini da lana e da telaio, terra «da purgo»<sup>194</sup>.

<sup>190</sup> Cfr. A. MOLHO, *Fisco ed economia a Firenze ...* cit., pp. 820-823.

<sup>191</sup> La legislazione è contenuta in AS FI, *Balie*, 22 e 23 (la seconda segnatura si riferisce ad una copia in volgare del volume originale in latino).

<sup>192</sup> AS FI, *Balie*, 23, cc. 3r-43v (23 dicembre 1425).

<sup>193</sup> *Ibid.*, cc. 51r-v (31 gennaio 1426), 66r-67r (14 maggio 1426).

<sup>194</sup> AS FI, *Consoli del mare*, 3, cc. 21r-23v: leggi del 3 settembre e del 17 dicembre 1426. Una copia in volgare delle disposizioni si può leggere in AS FI, *Dogana di Firenze, Dogana antica e*

Gli anni immediatamente successivi alla regolamentazione illustrata non portarono sostanziali modifiche nella politica doganale relativa alla manifattura serica. Due interventi legislativi devono invece essere segnalati in rapporto a quella laniera: il primo, del 1429, che rispondeva alla necessità di incrementare i trasporti effettuati con le navi del servizio pubblico, consistette nella fissazione di un sovraccarico dell'8% su tutte le merci, e particolarmente sulla lana, provenienti da Ponente e non trasportate su galee comunali<sup>195</sup>; il secondo, del 1439, più direttamente connesso con le esigenze degli imprenditori tessili, prevedeva che per cinque anni nessun panno prodotto nelle terre vicine a Firenze, nelle quali era vietato introdurre panni fiorentini per rifinirli, fosse allo stesso modo ammesso nel territorio del Comune per essere qui rifinito, ma potesse solo transitare, ovviamente pagando le gabelle ordinarie<sup>196</sup>.

Un mutamento di rotta s'intravede invece nelle decisioni prese nel 1451 dai Signori in seduta congiunta con i Collegi ed i Regolatori delle entrate e delle uscite. Essi partono dalla constatazione che «da uno anno in qua furono messi più et più panni in decta città di Firenze» e lamentano che «se quegli tali che ce n'anno messi seghuitassono di mettere, nella città di Firenze non si fabbricherebbono et non si farebbono tanti panni quanti al presente si fanno, et per l'avenire continuamente ci se ne farebbe meno»; ma esprimono soprattutto l'insofferenza dei vertici dell'amministrazione, cui competeva una larga fetta della materia fiscale, per l'incongruenza del sistema di protezione del mercato interno messo in opera con la ricordata legge del 1393: discriminando tra le diverse provenienze dei panni – rilevano i Signori – tale legge fornisce occasioni alle frodi, con grave danno della gabella delle porte, cosicché l'unico rimedio è quello di estendere ad ogni tipo di pezza, con l'esclusione di alcune stoffe di scarso valore, la tariffa di cinque fiorini fissata oltre mezzo secolo prima solo per alcuni tipi merceologici. Per non deprimere l'attività portuale ed i traffici la nuova normativa non venne applicata agli scali di Pisa e Livorno, né agli articoli in transito<sup>197</sup>.

Era il preludio alla vera e propria svolta – il divieto assoluto d'importazione di tessuti non realizzati all'interno dello stato – che avrebbe trovato attuazione sette anni più tardi con le decisioni della Balìa del 1458, introdotte da un prologo quanto mai esplicativo:

---

*Campioni*, 371, cc. 152v-154r, citazione a c. 153v. Per un esame più dettagliato di queste misure cfr. F. FRANCESCHI, *Intervento del potere centrale ... cit.*, pp. 905-907.

<sup>195</sup> Cfr. M.E. MALLET, *Florentine Galleys ... cit.*, p. 112.

<sup>196</sup> AS FI, *Provvisioni, Registri*, 129, c. 313r-v.

<sup>197</sup> AS FI, *Dogana di Firenze, Dogana antica e Campioni*, 371, c. 209r-v, citazioni a c. 209r.

«(...) et examinato de' panni si fa al presente si può dire in ogni luogo et molti àno facto prohibitione che de' panni fiorentini non si possano mettere ne' loro terreni; et veduto che la vostra città contado et distretto è piena di panni forestieri, et per questo non si può credere altrove che i panni di Firenze siano buoni usando noi panni forestieri, et che peggio è, si mettono in Firenze et nel contado et distrecto senza pagare alcuna gabella e le manifatture rimangono altrove et non siamo serviti di sì buoni panni e non è infine utile al compratore né alla città (...)»<sup>198</sup>.

Troviamo qui una sintesi di diversi elementi utili per comprendere le motivazioni di un orientamento così drastico. Esso ha innanzitutto il carattere di risposta «difensiva», come dimostra la constatazione della proliferazione dei centri manifatturieri e del correlato affermarsi di politiche protezionistiche che danneggiano la commercializzazione dei prodotti fiorentini; valutazione che, come sappiamo, corrispondeva alla realtà dei comportamenti di città e regioni europee nella prima metà del Quattrocento: da Milano, che a partire dal 1415 cominciò a proibire gli articoli piemontesi per allargare il divieto, nel 1420 e soprattutto nel 1454, alla quasi totalità dei panni europei<sup>199</sup>; a Verona e Vicenza, cui la dominante concesse negli anni venti una chiusura del mercato interno che non compromettesse l'azione di diffusione commerciale operata dai veneziani<sup>200</sup>; alla Catalogna, dove le misure di protezione doganale ed i veri e propri divieti d'importazione adottati fra il 1413 e il 1456 costituirono la premessa per una riqualificazione della manifattura in direzione degli articoli di lusso<sup>201</sup>. Nel provvedimento adottato dalla Balìa si rispecchia, inoltre, la consapevolezza del danno economico e d'immagine che la penetrazione dei tessuti forestieri sul mercato fiorentino arrecava all'industria laniera; una consapevolezza che sarebbe riemersa qualche decennio più tardi nella lapidaria definizione di un trattatista allineato alle posizioni «mercantiliste», Aurelio Lippo Brandolini, quando affermava che nel caso delle produzioni tessili nessuna importazione può essere tollerata, «ut nostras vendamus, ne nostras alienae praetium atque auctoritatem minuant»<sup>202</sup>. Infine, accanto al consueto lamento sulle gabelle,

<sup>198</sup> AS FI, *Balie*, 29, c. 18v.

<sup>199</sup> G. BARBIERI, *Economia e politica ... cit.*, pp. 63 e seguenti.

<sup>200</sup> Per Verona cfr. M. LECCE, *Vicende dell'industria della lana e della seta a Verona dalle origini al XVI secolo*, Verona, Ghidini e Fiorini, 1955, pp. 48 sgg.; per Vicenza B. ZANAZZO, *L'arte della lana in Vicenza (secoli XIII-XV)*, Venezia, Deputazione veneta di storia patria, 1914, pp. 51-53.

<sup>201</sup> C.M. CIPOLLA, *La politica economica ... cit.*, p. 483; M. DEL TREPPO, *I mercanti catalani e l'espansione della corona d'Aragona nel secolo XV*, Napoli, L'Arte Tipografica, 1972<sup>2</sup>, pp. 142-143.

<sup>202</sup> A. BRANDOLINI, *De comparatione rei publicae et regni*, in *Irodalantörténeti Emlékek*, a cura di J. ABEL, II, Budapest, 1890, pp. 79-183, in particolare p. 129; ecco l'intero brano: «Mat. Merces

affiora la preoccupazione per la qualità e la tutela degli interessi dei consumatori.

Muovendo da tutte queste buone ragioni, dunque, la legge del 1458 inaugurò una politica di divieto delle importazioni che sarebbe stata ribadita nel corso del XVI secolo<sup>203</sup> e che conobbe quali uniche attenuazioni il permesso di circolazione per i panni «perpignani» (leggere e poco costose stoffe di lana, originarie della Francia meridionale e della Spagna catalano-aragonese<sup>204</sup>) e, ancora una volta, disposizioni separate in rapporto al commercio di transito: a quest'ultimo proposito l'aspetto innovativo del provvedimento era il tentativo di delineare un sistema di controllo più accurato, con il diretto coinvolgimento di personale stipendiato dall'Arte della lana<sup>205</sup>. Tuttavia il problema che emerse già poco tempo dopo era quello dell'effetto depressivo che il regime dei divieti induceva nei centri del traffico rappresentati dalle località portuali, visto che «per chi è suto ufficiale a Pisa et univerrsalmente per qualunque habita a Pisa si dice quella città et quel contado riceverne gran danno, però che dove Pisa soleva essere il magazzino dove si fornivano gli altri luoghi circostanti ora sono necessitati ella e il suo contado andarsi a fornire nell'altrui terre vicine»<sup>206</sup>.

4.3. – Un ultimo ordine di iniziative nelle quali raramente le Arti poterono prescindere dal sostegno dei massimi organi di governo era quello dello stimolo all'innovazione tecnologica e merceologica e più latamente dell'attrazione di «esperti» forestieri: solo il potere pubblico, infatti, era in grado di garantire adeguatamente il conferimento di quei privilegi che potevano allettare gli specialisti. Lo si è già constatato a proposito del tentativo di impiantare a Firenze la manifattura del filo di ferro nel 1404 o la trattura della seta nel 1441;

---

vero permittitisne omnes ad vos undecunque etiam cum vectigalibus deferri? Do. Nequaquam. Mat. Quas vero non admittitis? Do. Eas quae apud nos fiunt, ut lanitia omnia et quae serica vulgo vocant. Mat. Cur non? Do. Ut nostras vendamus, ne nostris alienae praetium atque auctoritatem minuunt».

<sup>203</sup> Cfr. F. MALANIMA, *La decadenza di un'economia ...* cit., pp. 182-183.

<sup>204</sup> H. HOSHINO, *L'arte della lana ...* cit., p. 235. Dopo alcuni anni anche questi tessuti vennero proibiti: cfr. la nota 208.

<sup>205</sup> AS FI, *Balie*, 29, c. 19r: «E acciò che intorno a questo s'observi l'effecto della presente legge si dice che pe' Consoli dell'arte della lana della città di Firenze si debba diputare uno o più che stia a Livorno e a Pisa e a Pistoia alle spese di detta arte e con salario condecante, il quale tengha diligente conto de' panni che si metteranno et trarranno per andare fuori de' terreni del Comune di Firenze, e abbia cura che non rimanghino e non si taglino né usino né in Pisa né in alchuno luogo dove il comune di Firenze à preheminentia o iurisdictione né in Firenze».

<sup>206</sup> AS FI, *Dogana di Firenze, Dogana antica e Campioni*, 371, c. 276v (1461).

ed è un dato che si ripresenta nei decenni successivi. Nel 1436, per esempio, nel tentativo di far decollare una produzione fiorentina di panni «perpignani», i Consigli accordarono a «magister Petrus Jacobi Serrati», originario della cittadina pirenaica, l'esenzione da ogni imposizione fiscale<sup>207</sup>; mentre nel 1458 una provvisione esonerò quanti si fossero impegnati nella realizzazione di questo tipo di stoffe dal pagamento di qualsiasi matricola<sup>208</sup>. Nella stessa epoca un'altra deliberazione riconosceva a Dante di Giovanni Dalla Lana da Bologna l'esclusiva sulla costruzione di un nuovo tipo di filatoio «il quale fila, torcie, raccoglie et inaspa lana et lino a uno tracto», nonché l'esenzione dall'obbligo di iscriversi ad una qualsiasi Arte<sup>209</sup>. Nel 1463 il veneziano Luigi Bianco, che già da qualche tempo operava a Firenze come costruttore di ferri da telaio «di maggior bontà et di più perfectione che quelli d'alcuno altro maestro», ottenne una garanzia decennale contro le azioni di tutti coloro con i quali il maestro forestiero avesse contratto debiti e obbligazioni<sup>210</sup>.

Ma, in qualche misura conformandosi ad un'attitudine più generale nell'Europa del XV secolo, dove i governi delinearono talvolta vere e proprie «politiques techniques»<sup>211</sup>, l'amministrazione fiorentina, oltre a presentarsi come referente delle iniziative nate in ambiente corporativo, avvertì l'esigenza di farsene promotrice con i suoi strumenti istituzionali. Questo orientamento, già presente nel mandato di radiografare lo stato delle manifatture del dominio conferito nel 1422 ai Consoli del mare, venne ulteriormente precisato con l'incarico assegnato nel 1447 agli Ufficiali del monte. Tale magistratura, nata per amministrare il debito pubblico e che aveva progressivamente assunto il controllo della maggior parte delle entrate e delle uscite della Repubblica<sup>212</sup>, con vaste competenze su tutta la materia doganale

<sup>207</sup> AS FI, *Provvisioni, Registri*, 127, cc. 244r-245r.

<sup>208</sup> A. DOREN, *Wollentuchindustrie ...* cit., p. 567. Successivamente fu addirittura bloccata l'importazione di perpignani stranieri motivandola con la «grande strettezza di danari» causata dalle eccessive spese dei cittadini in «superflui ornamenti» e ... «perpignani»: AS FI, *Provvisioni, Registri*, 163, cc. 158v-159v (1472).

<sup>209</sup> AS FI, *Provvisioni, Registri*, 150, cc. 2v-3r.

<sup>210</sup> *Statuti dell'Arte di Por Santa Maria*, Riforma del 1463, rub. I («Provisio Communis Flor. de privilegiis concedendis Aloysio Blanco vinitiano magistro ferrorum ad texendum velluta, zetana, etc.»), pp. 621-623.

<sup>211</sup> L'espressione, di Bertrand Gille, è ripresa da PH. BRAUNSTEIN, *Les Techniciens et le pouvoir à la fin du Moyen Age: une direction de recherche*, in *Prosopographie et genèse de l'Etat moderne. Actes du Colloque CNRS-École normale supérieure de jeunes filles, Paris, 1984*, sous la direction de F. AUTRAND, Paris, École normale supérieure de jeunes filles, 1986, pp. 223-229, in particolare p. 223.

<sup>212</sup> E. CONTI, *L'imposta diretta a Firenze nel Quattrocento (1427-1494)*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1984, p. 309.

come pure sulla disciplina delle esenzioni e dei privilegi fiscali<sup>213</sup>, si vide infatti attribuita la facoltà di «investigare d'ogni arte et mestiero de' quali al presente nella città di Firenze non si à notitia o artefice, e chi fosse experto in tale exercitio (...) conducere a fare et exercitare qualunche d'esse arti et exercitii nella città di Firenze»<sup>214</sup>. In base a queste direttive le Arti, sebbene non private della facoltà di incidere positivamente sull'introduzione dell'innovazione, ed anzi espressamente richieste caso per caso del loro «consentimento»<sup>215</sup>, si trovavano comunque subordinate gerarchicamente, almeno sul piano della progettualità politica, ad un'istanza di carattere superiore e pubblico.

5. – «L'acquisizione dei poteri di gestione economica – ha scritto Edward Miller guardando alla crescita delle grandi monarchie nazionali europee – fece parte del processo di 'formazione degli Stati' che, sia pure con molte battute d'arresto, caratterizzò il periodo compreso tra il X e il XVI secolo»<sup>216</sup>. Nella peculiare dimensione del dominio fiorentino, nel più limitato arco cronologico e tematico considerato in questa ricerca, si ravvisano i segni di una fase di accelerazione di tale tendenza. Essa prende indubbiamente corpo come risposta operativa ai mutamenti della struttura economica indotti dalla «crisi» tardo-medievale, che ridisegna la geografia delle attività produttive e la natura della domanda su scala mondiale, e al tempo stesso risulta strettamente congiunta alla trasformazione della Repubblica comunale in uno stato regionale dove la propensione alla centralizzazione dell'autorità viene modificando il policentrismo istituzionale del primo e pieno Trecento. Il risultato è convergente: il ridimensionamento del ruolo delle corporazioni, delle stesse forti corporazioni tessili, che pure – come nel caso dell'Arte della lana – avevano assunto nel corso del XIV secolo rilevanti oneri di governo. Inadeguate nell'affrontare *autonomamente* la complessità dei problemi sul tappeto, emarginate dai centri di un potere decisionale ridistribuito su basi nuove, esse divengono una gabbia troppo stretta per gli imprenditori, che trovano ora una tutela più ampia e sicura dei propri interessi nelle strutture dell'organismo pubblico.

---

<sup>213</sup> Come si può agevolmente rilevare dall'esame dei volumi di deliberazioni che questa magistratura ha lasciato; cfr. per esempio AS FI, *Monte comune*, 1122-1123 (1448-1450).

<sup>214</sup> La deliberazione relativa figura in AS FI, *Provvistioni, Registri*, 138, c. 48r-v, ma il testo che utilizzo per la citazione proviene dal «Liber legum palatii», un registro conservato nel fondo della corporazione laniera: AS FI, *Arte della lana*, 13, c. 136r.

<sup>215</sup> Precisa infatti il documento: «richiegendone non di meno e avutone consentimento da' Consoli di qualunque delle XXI arti di Firenze a cui quel mestiero o artificio o suo membro appartenesse o potesse appartenere»: *ibidem*.

<sup>216</sup> E. MILLER, *La politica economica dei governi*, in *Storia economica Cambridge*, III, *Le città e la politica economica ... cit.*, pp. 340-398, in particolare p. 396.

Con la loro attività legislativa, d'altro canto, i Consigli, e ancor di più le cerchie decisionali rappresentate dalle Balie, dalla Signoria con i Collegi, dai Provveditori della gabella, dai Consoli del mare, più tardi dagli Ufficiali del monte, tendono ad affermare le proprie competenze non solo nella creazione e nel mantenimento delle infrastrutture dell'attività economica o nella definizione dei regimi fiscali, ma anche in ambiti quali la politica di attrazione della manodopera, la promozione dell'innovazione, l'approvvigionamento delle materie prime. Come conseguenza di questa maggiore intromissione nel governo del settore industriale gli organi dell'amministrazione pubblica assumono responsabilità anche nel controllo e nella repressione dei reati economici. Se infatti le corporazioni detenevano originariamente la pienezza delle prerogative giurisdizionali in tale ambito (e queste esercitavano attraverso i propri apparati non senza risultati)<sup>217</sup>, con le leggi che nel 1393, 1439, 1451, 1458 disciplinavano l'importazione di panni forestieri nel dominio fiorentino, che nel 1419 impedivano la mobilità dei lavoratori della manifattura serica, che nel 1443 bloccavano l'estrazione della seta dai confini della Repubblica entrarono in gioco altre figure: i rettori ordinari cittadini, quelli territoriali (le varie figure di Podestà, Vicari, Capitani), magistrature centrali che, come i Provveditori della gabella delle porte, disponevano di una rete di funzionari di raggio locale. Si tratta di un'assunzione di responsabilità la cui valenza non deve essere minimizzata, sebbene sia ancora tutta da indagare, attraverso un esame dei materiali giudiziari, la concreta capacità di azione di tali centri<sup>218</sup>.

L'adozione da parte dell'autorità pubblica di questi indirizzi «dirigisti» nella Firenze del Quattrocento, sia che venisse ad interrompere una radicata tradizione di autonomia corporativa nelle scelte di governo del settore industriale (come accadde in rapporto all'industria laniera), sia che costituisse un elemento quasi «strutturale» del decollo delle attività produttive (ed è quanto avvenne per la manifattura serica), rappresentò una suggestiva prefigurazione del più coerente programma di politica economica concepito da Cosimo I<sup>219</sup>.

---

<sup>217</sup> Almeno questo è quanto emerge dall'indagine che ho svolto alcuni anni fa sull'amministrazione della giustizia penale presso il tribunale dell'Arte della lana nel Trecento e nella prima metà del Quattrocento: cfr. F. FRANCESCHI, *Criminalità e mondo del lavoro* ... cit. Purtroppo non è possibile affrontare la questione per l'Arte di Por Santa Maria, vista l'assoluta mancanza di materiali di carattere giudiziario fino alla metà del Cinquecento.

<sup>218</sup> La mia ricerca su questo punto – che utilizza soprattutto la serie archivistica denominata *Giudice degli appelli e nullità, Atti criminali degli Ufficiali forensi*, nonché alcuni registri appartenuti ai Provveditori della gabella delle porte – è ad uno stadio ancora embrionale.

<sup>219</sup> Per un primo approccio alla tematica cfr. J.C. BROWN, *Concepts of Political Economy: Cosimo I de' Medici in a Comparative European Context*, in *Firenze e la Toscana dei Medici nell'Europa del '500*, Firenze, Olschki, 1983, I, *Strumenti e veicoli della cultura. Relazioni politiche ed economiche*, pp. 278-293.